

PENSIONATI ATTIVI E SILVER ECONOMY

*L'evoluzione della partecipazione al lavoro dopo il
pensionamento nelle professioni italiane*

Centro Studi AdEPP

centrostudi@adepp.info

Executive Summary	2
1. Introduzione	5
2. Pensionati attivi e Silver Economy nelle professioni	6
2.1. Incidenza dei pensionati attivi e differenze territoriali	6
2.2. Livelli reddituali e confronto di genere	8
2.3. Analisi territoriale dei redditi	9
2.4. Implicazioni per il sistema previdenziale e professionale	10
3. Il punto di vista dei pensionati attivi	12
3.1. Il profilo dei rispondenti	13
3.2. Carriere pregresse e percorso verso il pensionamento	15
3.3. Motivazioni, benessere e modalità di lavoro post-pensionamento	19
3.4. Percezione del sistema previdenziale e della professione	26
3.5. Conoscenza del sistema previdenziale	31
3.6. Tecnologia e intelligenza artificiale	34
3.7. Dinamiche generazionali e di genere	35
4. Conclusioni	38

Executive Summary

Negli ultimi anni il fenomeno dei **pensionati che continuano a svolgere attività professionale** ha assunto una crescente rilevanza nel sistema delle professioni italiane. L'allungamento della vita lavorativa, i cambiamenti demografici e l'evoluzione delle carriere professionali stanno infatti modificando il rapporto tradizionale tra lavoro e pensionamento. In questo contesto, la permanenza nel mercato del lavoro anche dopo il pensionamento rappresenta una delle manifestazioni più evidenti della **Silver Economy**, ossia dell'insieme delle attività economiche legate alla popolazione senior.

Il presente rapporto analizza il fenomeno dei **pensionati attivi nelle Casse di previdenza dei liberi professionisti aderenti ad AdEPP**, combinando l'analisi dei dati amministrativi con i risultati di una indagine realizzata dal Centro Studi AdEPP sui **professionisti pensionati che continuano a lavorare**. L'obiettivo è comprendere le dimensioni del fenomeno, le sue caratteristiche economiche e territoriali e le motivazioni che spingono molti professionisti a proseguire l'attività anche dopo il pensionamento.

L'analisi storica evidenzia come, tra il **2005 e il 2024**, il numero dei pensionati attivi sia **più che triplicato**, crescendo a un ritmo significativamente superiore rispetto al numero complessivo degli iscritti attivi. Questo andamento indica che la prosecuzione dell'attività professionale dopo il pensionamento non rappresenta un fenomeno marginale o temporaneo, ma una **tendenza strutturale** del sistema professionale. Nel 2024 i pensionati attivi sono 130.077, pari al 7,8% del totale degli iscritti contribuenti; in 11 gestioni su 19 la quota di pensionati che continua a lavorare supera il 40% dei pensionati e in 6 supera il 50%.

Dal punto di vista territoriale emergono differenze significative. Le regioni del **Nord e del Centro** presentano generalmente una maggiore incidenza dei pensionati attivi, mentre nel **Mezzogiorno e nelle Isole** la prosecuzione dell'attività professionale dopo il pensionamento risulta meno diffusa. Questa distribuzione appare coerente con la struttura dei mercati professionali e con i livelli reddituali medi delle diverse aree del Paese.

L'analisi dei redditi mostra come i pensionati attivi continuino a svolgere un ruolo economico rilevante. In molte professioni questa componente mantiene una **capacità reddituale significativa**, contribuendo alla produzione di reddito e al finanziamento del sistema previdenziale. Persistono tuttavia importanti differenze di genere: il reddito medio degli uomini risulta stabilmente superiore a quello delle donne, confermando un **divario reddituale di natura strutturale** che si riflette anche nella fase successiva al pensionamento.

I risultati dell'indagine condotta dal Centro Studi AdEPP consentono inoltre di approfondire le motivazioni e le modalità con cui i pensionati attivi continuano a svolgere la propria attività professionale. Le risposte raccolte evidenziano che la prosecuzione del lavoro risponde a ragioni diverse, con un peso comparabile: la passione per la professione (29,6%), la necessità economica (23,8%) e il mantenimento di un ruolo sociale attivo (21,7%). Il peso relativo di

queste motivazioni varia sensibilmente tra le professioni: in 7 Casse su 14 la necessità economica è la motivazione più indicata, mentre il primato della passione nel dato complessivo riflette soprattutto le risposte dei medici e degli odontoiatri (ENPAM), che rappresentano circa un terzo dei rispondenti.

L'attività professionale dopo il pensionamento assume tuttavia modalità diverse rispetto alla fase precedente della carriera. Molti pensionati attivi dichiarano di aver **ridotto l'orario di lavoro**, selezionato con maggiore attenzione gli incarichi o riorganizzato la propria attività in forme più flessibili. In questo senso, il pensionamento non coincide necessariamente con l'uscita dal mercato del lavoro, ma spesso rappresenta una **fase di transizione verso forme di partecipazione professionale meno intensive ma ancora significative**.

Nel complesso, il rapporto mostra come i pensionati attivi rappresentino una componente strutturale della Silver Economy professionale italiana. Le analisi incrociate evidenziano dinamiche rilevanti: l'intensità lavorativa si riduce dopo i 65 anni (la quota di chi lavora oltre 30 ore settimanali passa dal 60,5% nella fascia 60-65 anni al 27,3% oltre i 75 anni); il benessere percepito è invariato o migliorato per circa 8 rispondenti su 10, mentre la quota di chi segnala un peggioramento cresce con l'età (dal 13,1% nella fascia 60-65 anni al 25,5% oltre i 75 anni). Sul fronte previdenziale, la quota di chi ritiene inadeguato il proprio assegno pensionistico varia dal 53,1% di ENPAM al 75,6% di CNPR, segnalando differenze strutturali tra le Casse che meritano attenzione specifica. Il differenziale di genere attraversa trasversalmente tutti gli aspetti analizzati: le donne dichiarano più spesso un reddito post-pensionamento inferiore al periodo precedente (58,2% contro 51,8% degli uomini) e si collocano più frequentemente nelle fasce pensionistiche più basse (il 21,4% sotto i 10.000 euro annui, contro il 13,8% degli uomini), configurando un profilo di vulnerabilità su cui le politiche delle Casse dovrebbero concentrare un'attenzione prioritaria.

Principali risultati del rapporto

Pensionati attivi nelle Casse professionali | Indagine AdEPP 2025

Circa 22.000 pensionati intervistati | 14 Casse professionali

3x

triplicati

Il numero dei pensionati attivi è più che triplicato

Tra il 2005 e il 2024 il fenomeno è cresciuto in modo continuo, diventando un pilastro strutturale della Silver Economy italiana.



>40%

in molte Casse

Dei pensionati continua a svolgere attività professionale

In 11 gestioni su 19 la quota supera il 40% dei pensionati; in alcuni casi supera il 50%.



~30%

1a motivazione

La passione per la professione è la prima motivazione

Il 29,6% continua per passione. Seguono necessità economiche (23,8%) e ruolo sociale (21,7%); il peso delle motivazioni varia tra le Casse.



63,1%

insoddisfatti

Ritiene il proprio assegno pensionistico inadeguato

La quota varia sensibilmente tra le Casse, dal 53,1% al 75,6%. Un segnale che richiama la comunicazione sulle regole di calcolo.



84%

IA complementare

Vede l'intelligenza artificiale come strumento complementare

L'atteggiamento verso l'IA è aperto e positivo: la grande maggioranza la considera un supporto, non una minaccia per la propria professione.



D 58%

U 52%

reddito post

Persistono differenze di genere nel reddito post-pensionamento

Il 58,2% delle donne dichiara redditi inferiori al pre-pensionamento, contro il 51,8% degli uomini: un divario strutturale persistente.



In sintesi

I pensionati attivi sono una componente strutturale del mercato professionale italiano. Le Casse sono chiamate a rispondere con politiche differenziate per età, genere e Cassa.

1. Introduzione

Il presente rapporto analizza il fenomeno dei pensionati attivi nel sistema delle Casse di previdenza dei liberi professionisti, collocandolo nel più ampio quadro della **Silver Economy** e delle trasformazioni in atto nei mercati del lavoro professionali. L'obiettivo è duplice: da un lato descrivere l'evoluzione quantitativa e territoriale della permanenza al lavoro dopo il pensionamento; dall'altro valutare il contributo economico dei professionisti senior, mettendo a confronto i loro redditi e le loro caratteristiche con quelli dell'insieme dei liberi professionisti.

L'invecchiamento demografico, l'allungamento della vita lavorativa e la progressiva trasformazione delle carriere professionali rendono infatti sempre più rilevante la componente senior del sistema rappresentato dalle Casse aderenti ad AdEPP. In questo contesto, la Silver Economy non rappresenta soltanto un fenomeno demografico, ma una dimensione strutturale del mercato professionale, con implicazioni dirette sulla sostenibilità previdenziale, sulle dinamiche reddituali e sulle politiche di welfare.

Accanto all'analisi dei dati amministrativi delle Casse, il rapporto presenta anche i risultati di una **indagine condotta dal Centro Studi AdEPP sui pensionati attivi**. Al questionario hanno risposto circa 22.000 professionisti pensionati che continuano a svolgere attività lavorativa, iscritti a 14 Casse di previdenza. L'obiettivo dell'indagine è approfondire non solo le caratteristiche socio-economiche di questa popolazione, ma anche le **motivazioni, le modalità di partecipazione al lavoro dopo il pensionamento e la percezione del proprio ruolo professionale**.

L'integrazione tra dati amministrativi e risultati dell'indagine consente quindi di offrire una lettura più completa del fenomeno. Da un lato emerge il peso crescente dei pensionati attivi nel sistema professionale italiano; dall'altro vengono messi in luce gli aspetti qualitativi che caratterizzano questa fase della vita lavorativa, che spesso non coincide con una semplice prosecuzione dell'attività precedente, ma con una sua ridefinizione.

Comprendere il ruolo dei pensionati attivi significa dunque analizzare una trasformazione più ampia del ciclo di vita professionale. In questo quadro, la Silver Economy rappresenta una componente sempre più significativa del sistema economico e professionale italiano, con importanti implicazioni per l'equilibrio generazionale, per l'organizzazione delle carriere e per le politiche previdenziali e di welfare delle Casse professionali.

2. Pensionati attivi e Silver Economy nelle professioni

L'analisi storica mostra come, tra il 2005 e il 2024, il numero di pensionati che continuano a esercitare l'attività professionale sia **più che triplicato** (Figura 2.1) passando dai circa 42mila del 2005 ai 130mila del 2024. La crescita ha avuto un ritmo nettamente superiore rispetto alla crescita del numero complessivo degli iscritti attivi. Questo andamento segnala un cambiamento profondo nel rapporto tra pensionamento e lavoro: il pensionamento non coincide più necessariamente con l'uscita dal mercato, ma sempre più spesso con una sua riorganizzazione.

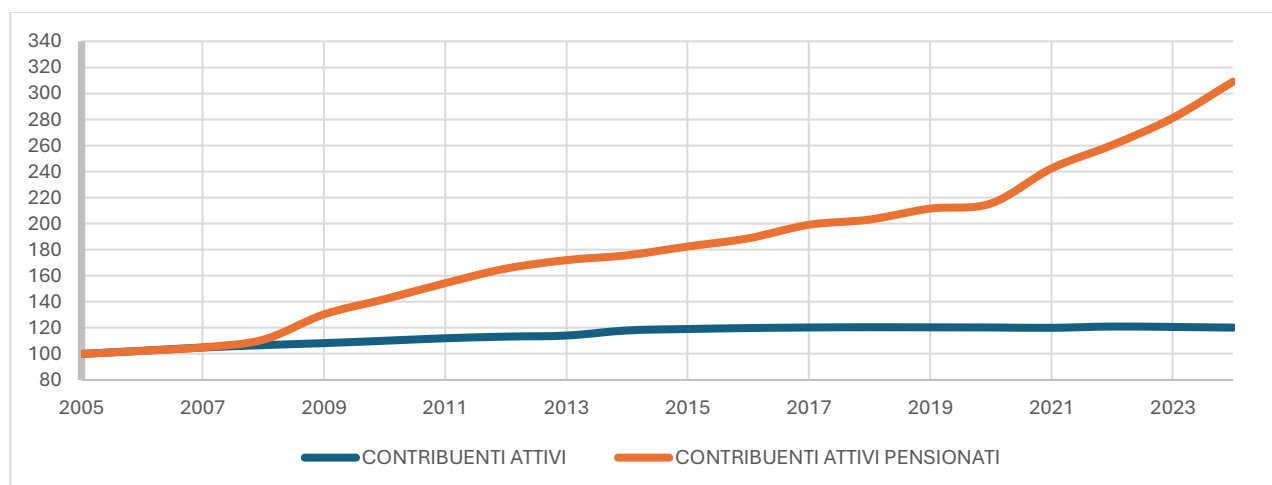


FIGURA 2.1 – EVOLUZIONE DEGLI ISCRITTI ATTIVI E DEI PENSIONATI ATTIVI (NUMERO INDICE, 2005 = 100)

L'andamento osservato suggerisce che la crescita dei pensionati attivi rappresenti un fenomeno **strutturale e di lungo periodo**, non riconducibile a dinamiche congiunturali né a un semplice effetto compensativo rispetto all'evoluzione del numero complessivo degli iscritti.

Il fenomeno interessa la quasi totalità delle Casse, sebbene con intensità diverse. In 11 gestioni su 19 la quota di pensionati attivi supera il 40% del totale dei pensionati e in alcuni casi (6 gestioni) oltrepassa la soglia del 50% (Rapporto AdEPP 2025, Tabella 4.1). Tale eterogeneità riflette differenze strutturali tra professioni, percorsi di carriera, livelli reddituali e modalità di esercizio dell'attività.

2.1. Incidenza dei pensionati attivi e differenze territoriali

Il rapporto tra pensionati attivi e pensionati totali consente di misurare la diffusione della permanenza lavorativa nella fase post-pensionamento. A livello territoriale emergono **forti**

differenze regionali: i valori regionali vanno da circa il 28% a circa il 41%; le incidenze più elevate si osservano prevalentemente in alcune regioni del Centro e del Nord (con l'eccezione della Basilicata, che si colloca tra i valori più alti), mentre valori più contenuti caratterizzano le Isole (Figura 2.2).

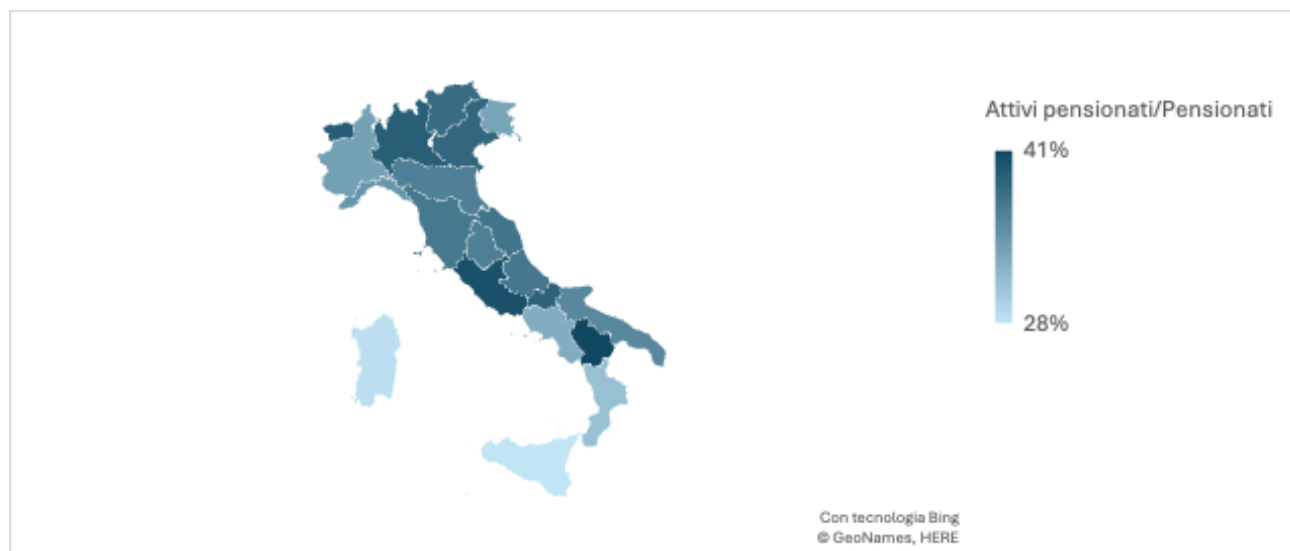


FIGURA 2.2 – INCIDENZA DEI PENSIONATI ATTIVI SUL TOTALE DEI PENSIONATI (2024)

Se si considera invece il rapporto tra pensionati attivi e iscritti attivi complessivi, il quadro evidenzia una maggiore concentrazione del fenomeno nelle regioni del **Nord e del Centro**, dove la quota dei pensionati che continuano a lavorare raggiunge valori prossimi al 10%. Al contrario, nel Mezzogiorno e nelle Isole l'incidenza scende mediamente intorno al 6%, suggerendo una minore continuità dell'attività professionale dopo il pensionamento (Figura 2.3).

Queste differenze territoriali sono coerenti con quanto osservato nell'analisi dei redditi (paragrafo 2.3): le aree con mercati professionali più strutturati e livelli reddituali medi più elevati tendono a favorire una più lunga permanenza nel lavoro.

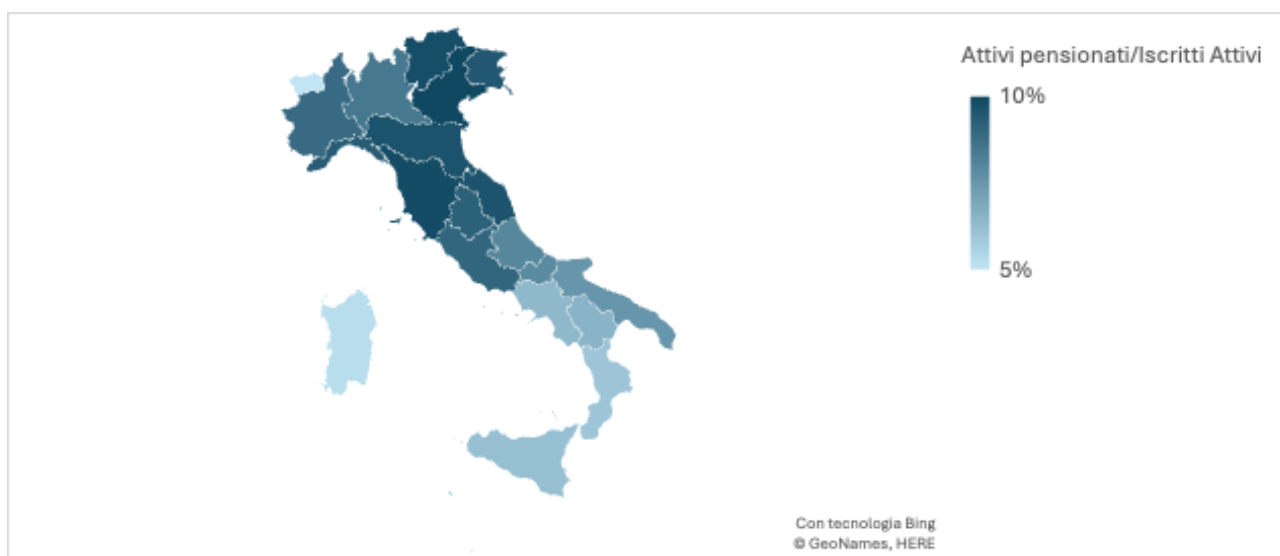


FIGURA 2.3 – INCIDENZA DEI PENSIONATI ATTIVI SUGLI ISCRITTI ATTIVI (2024)

I due indicatori forniscono informazioni complementari: il rapporto tra pensionati attivi e pensionati totali misura la **propensione individuale a proseguire l'attività**, mentre il rapporto tra pensionati attivi e iscritti attivi complessivi restituisce una misura del **peso del fenomeno sul mercato professionale locale**.

2.2. Livelli reddituali e confronto di genere

I redditi dei pensionati attivi rappresentano un elemento centrale per comprendere il ruolo economico della Silver Economy. I dati mostrano come questa fascia di professionisti continui a esprimere una **capacità reddituale significativa**, contribuendo sia alla produzione di reddito sia al finanziamento del sistema previdenziale.

Persistono tuttavia marcate **differenze di genere**: il reddito medio dei pensionati attivi uomini risulta sensibilmente superiore a quello delle donne. Tale divario riflette dinamiche già osservate nell'intero universo dei liberi professionisti e richiama carriere professionali storicamente più discontinue per la componente femminile. Nel 2024 il reddito medio delle pensionate attive (34.847 euro) è pari a circa il 64% di quello dei pensionati attivi uomini (54.157 euro). Il divario di genere, dunque, non si esaurisce con il pensionamento, anche se tra i pensionati attivi risulta più contenuto di quello osservato nell'insieme dei liberi professionisti, dove il reddito medio delle donne (31.462 euro) è pari a circa il 54% di quello degli uomini (58.619 euro) (Figura 2.4).

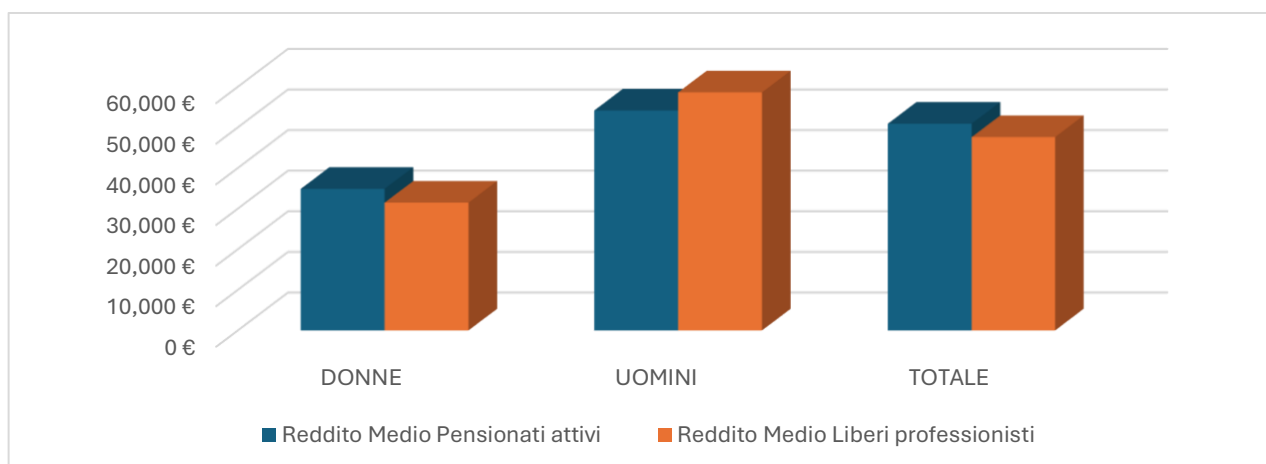


FIGURA 2.4 – REDDITO MEDIO DEI PENSIONATI ATTIVI PER GENERE (2024)

2.3. Analisi territoriale dei redditi

La dimensione territoriale continua a svolgere un ruolo determinante anche nella fase post-pensionamento. I redditi medi dei pensionati attivi risultano più elevati nel Nord, intermedi nel Centro e sensibilmente più bassi nel Sud. In tutte le macroaree permane il divario di genere, confermando la natura strutturale di questa disuguaglianza.

Le differenze regionali nei livelli reddituali dei pensionati attivi risultano coerenti con quelle osservate per l'insieme dei liberi professionisti: territori caratterizzati da una maggiore densità economica e da mercati professionali più maturi favoriscono una più elevata redditività anche in età avanzata.

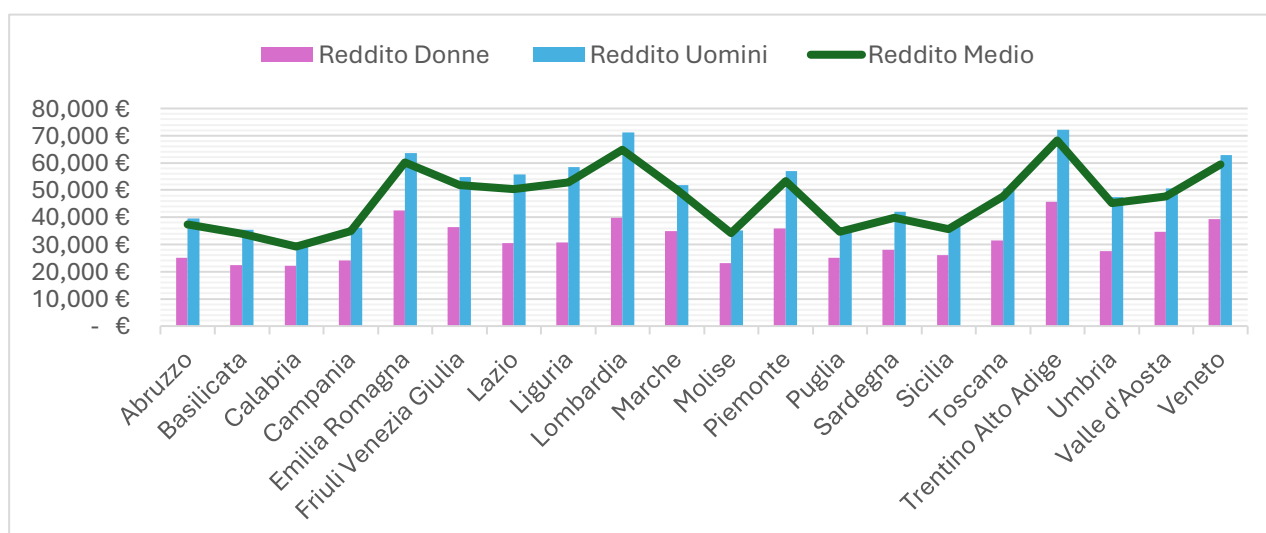


FIGURA 2.5 – REDDITO MEDIO DEI PENSIONATI ATTIVI PER REGIONE E GENERE (2024)

La figura evidenzia forti differenze nei redditi dei pensionati attivi tra le regioni italiane, con il Nord che presenta valori medi nettamente superiori rispetto al Centro e soprattutto al Sud. In ogni area del Paese il reddito degli uomini rimane stabilmente più alto di quello delle donne,

confermando un divario di genere persistente. Nel complesso, il grafico mostra come territorio e genere continuino a incidere in modo significativo sulla capacità reddituale anche dopo il pensionamento.

Per approfondire ulteriormente le dinamiche territoriali, la Figura 2.6 riporta le differenze percentuali di reddito tra uomini e donne tra i pensionati attivi, regione per regione.

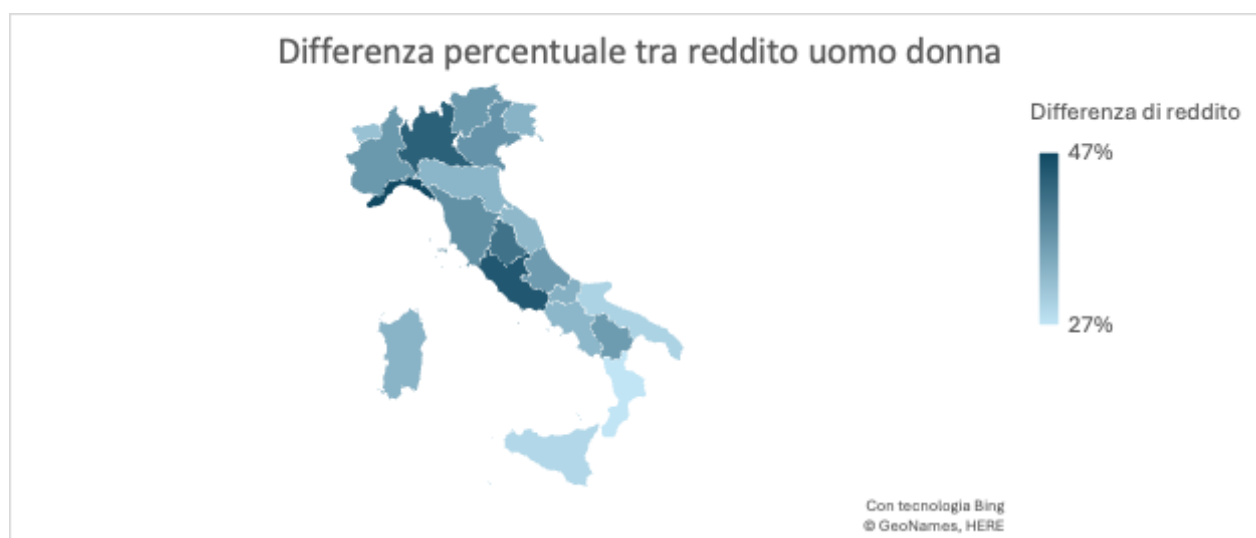


FIGURA 2.6 – DIVARIO REDDITUALE DI GENERE PER REGIONE (2024)

Il grafico evidenzia un marcato divario di reddito tra uomini e donne tra i pensionati attivi, misurato come differenza percentuale del reddito medio femminile rispetto a quello maschile: i valori oscillano dal 27% della Calabria e dal 29-30% di Sicilia e Puglia fino ai livelli più elevati della Liguria (47%), del Lazio (45%) e della Lombardia (44%). In Emilia-Romagna il divario si attesta intorno al 33%. Nel complesso, nessuna regione scende sotto il 27%, confermando un gender gap diffuso sull'intero territorio nazionale.

2.4. Implicazioni per il sistema previdenziale e professionale

L'espansione della Silver Economy tra i liberi professionisti pone sfide e opportunità. Da un lato, la crescente presenza di pensionati attivi contribuisce positivamente alla sostenibilità finanziaria delle Casse, ampliando la base contributiva e le entrate correnti. Dall'altro lato, essa impone una riflessione sulle politiche di welfare, sulla flessibilità delle carriere e sull'equilibrio generazionale.

La Silver Economy non va interpretata come un semplice prolungamento della vita lavorativa, ma come una trasformazione strutturale del modello professionale. In questo contesto, le Casse sono chiamate a valorizzare il contributo dei professionisti senior, favorendo al contempo il ricambio generazionale e la trasmissione di competenze.

Il fenomeno dei pensionati attivi rappresenta una delle principali evidenze emerse dall'analisi dei dati AdEPP. La Silver Economy si configura come una componente stabile e crescente del sistema professionale italiano, con forti connessioni alle dinamiche reddituali, territoriali e di genere già osservate per l'insieme dei liberi professionisti.

Questo approfondimento mostra come l'età avanzata non coincida necessariamente con una riduzione del ruolo economico, ma possa invece rappresentare una fase di continuità produttiva. Comprendere e governare questa trasformazione è essenziale per garantire un sistema previdenziale equo, sostenibile e capace di rispondere alle sfide demografiche dei prossimi decenni.

È opportuno sottolineare, in questo contesto, la natura virtuosa del meccanismo di autofinanziamento che i pensionati attivi innescano nel sistema previdenziale. Proseguendo l'attività, essi continuano a versare la contribuzione prevista dai regolamenti delle singole Casse (soggettiva, spesso in misura ridotta, e integrativa sulle prestazioni rese), generando un flusso di entrate che, secondo le regole di ciascun ente, può tradursi o meno in supplementi di pensione. Tale meccanismo contribuisce a rafforzare la sostenibilità finanziaria delle Casse e rappresenta un elemento di solidarietà intergenerazionale spesso sottovalutato nel dibattito sul sistema previdenziale dei liberi professionisti.

3. Il punto di vista dei pensionati attivi

Accanto all'analisi quantitativa basata sui dati amministrativi delle Casse di previdenza, il Centro Studi AdEPP ha realizzato un approfondimento specifico volto a indagare più direttamente il punto di vista dei professionisti che, pur avendo maturato il diritto alla pensione, continuano a svolgere attività lavorativa.

A tal fine è stato predisposto un questionario rivolto ai pensionati attivi iscritti alle Casse aderenti al sistema AdEPP. All'indagine hanno risposto circa 22.000 professionisti, con l'obiettivo di integrare l'analisi dei dati economici e previdenziali con informazioni di natura più qualitativa riguardanti le motivazioni alla prosecuzione dell'attività lavorativa, le modalità con cui essa viene svolta dopo il pensionamento e alcune percezioni relative al benessere personale, al sistema previdenziale e all'evoluzione della professione.

L'indagine consente quindi di affiancare alla lettura dei dati strutturali del fenomeno della **Silver Economy** una prospettiva centrata sulle esperienze e sulle scelte individuali dei pensionati attivi. Attraverso le risposte raccolte è possibile delineare il profilo socio-professionale dei partecipanti, comprendere le ragioni che li spingono a mantenere un ruolo attivo nel mercato del lavoro e analizzare in che modo l'attività professionale venga riorganizzata nella fase successiva al pensionamento.

Questo approfondimento rappresenta pertanto un primo passo verso una comprensione più completa del fenomeno dei pensionati attivi, mettendo in evidenza non soltanto la dimensione economica della loro partecipazione al lavoro, ma anche gli aspetti motivazionali, professionali e sociali che caratterizzano questa fase della vita lavorativa.

Nota metodologica. Il questionario, anonimo, è stato diffuso dalle singole Casse ai propri pensionati attivi attraverso i canali ritenuti più opportuni (newsletter, area riservata, portale web). La rilevazione si è svolta tra luglio e ottobre 2025; sono pervenuti 22.027 questionari da 14 Casse (circa 22.000 nel testo). Poiché la partecipazione è volontaria, il campione non è estratto in modo casuale e i risultati descrivono i professionisti che hanno scelto di rispondere. Le percentuali non sono ponderate e riflettono quindi la composizione per Cassa dei rispondenti (Figura 3.1), nella quale ENPAM (31,5%) e INARCASSA (23,2%) rappresentano insieme oltre la metà delle risposte: per questo motivo, dove rilevante, il testo riporta anche i risultati per Cassa o al netto di ENPAM. Il numero di risposte valide varia da domanda a domanda (ad esempio 19.741 per le ore lavorate, 18.855 per l'adeguatezza dell'assegno, 14.917 per la conoscenza del welfare) e alcune domande sono state poste solo a sottogruppi di rispondenti, come indicato nel testo; le percentuali sono calcolate sulle risposte valide. Le fasce d'età delle Tabelle 3.2 e 3.3 si riferiscono all'età attuale, calcolata dall'anno di nascita. I dati amministrativi del capitolo 2 si riferiscono al 2024 e sono gli stessi utilizzati nel Rapporto AdEPP 2025.

3.1. Il profilo dei rispondenti

Il questionario consente innanzitutto di delineare alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei pensionati attivi che hanno partecipato all'indagine. Le prime figure permettono di inquadrare la composizione del campione analizzato con riferimento alla Cassa di appartenenza, all'età, al genere e alla distribuzione territoriale dell'attività professionale.

La partecipazione al questionario riflette in larga misura la struttura del sistema delle Casse aderenti ad AdEPP. Le professioni con una platea più ampia di iscritti presentano infatti una quota maggiore di rispondenti, mentre le gestioni di dimensioni più contenute registrano una partecipazione inferiore (Figura 3.1). È importante precisare che la distribuzione riportata in figura rappresenta una fotografia della platea dei professionisti che hanno risposto al questionario, espressa in termini percentuali sul totale dei rispondenti. Si tratta di un dato compositivo del campione che è indispensabile tenere presente per interpretare correttamente tutti i dati aggregati presentati nel seguito del rapporto: le distribuzioni e i confronti tra professioni riflettono la struttura di chi ha partecipato, e questa chiave di lettura è necessaria per evitare di attribuire ai dati aggregati un valore assoluto che non possiedono. Il grafico è quindi mantenuto come riferimento essenziale per la corretta interpretazione dell'intera indagine.

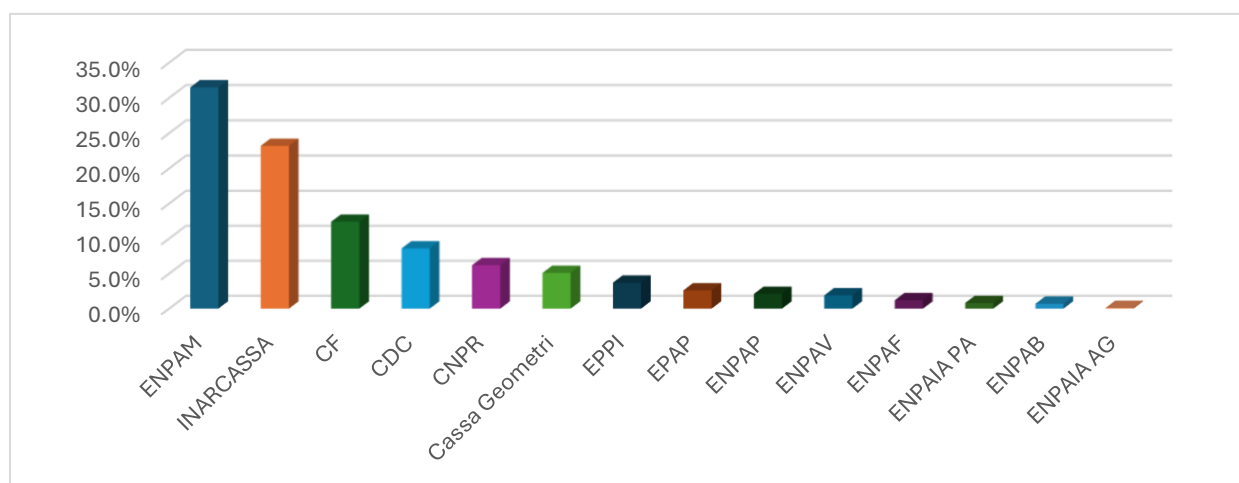


FIGURA 3.1 – DISTRIBUZIONE DEI RISPONDENTI PER CASSA DI APPARTENENZA

Chiaramente, dal punto di vista anagrafico, la popolazione dei rispondenti risulta concentrata nelle coorti nate tra la metà degli anni Quaranta e la fine degli anni Cinquanta (Figura 3.2). In particolare, la componente più consistente è rappresentata dai professionisti nati tra il 1950 e il 1959 (71,1%), mentre quote più contenute riguardano le generazioni precedenti. La presenza più contenuta di rispondenti nati negli anni Sessanta (6,8%) indica invece la partecipazione di professionisti che hanno raggiunto il pensionamento più recentemente. Nel complesso, la distribuzione anagrafica evidenzia come la maggior parte dei pensionati attivi appartenga a generazioni che hanno maturato carriere professionali lunghe e consolidate.

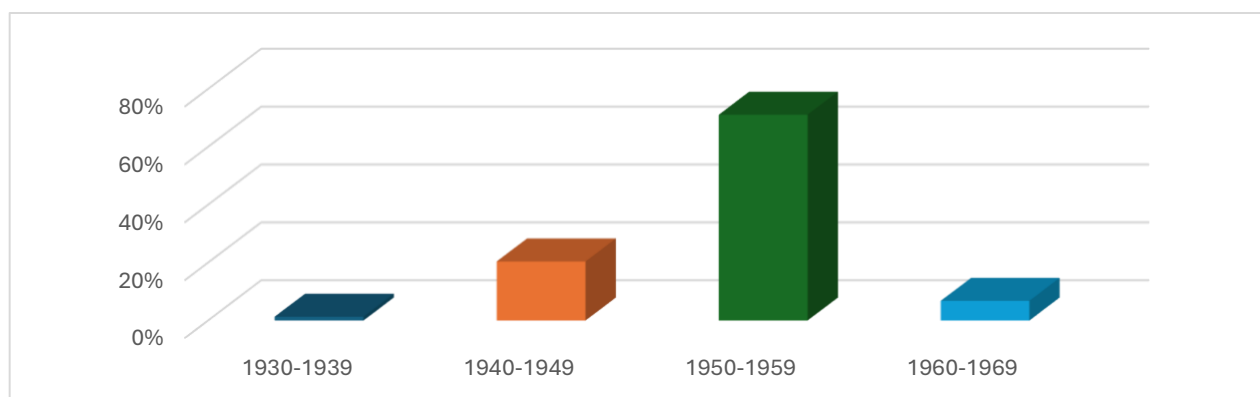


FIGURA 3.2 – ANNO DI NASCITA DEI RISPONDENTI

La composizione per genere conferma, inoltre, una netta prevalenza della componente maschile tra i pensionati attivi: l'84,1% dei partecipanti al questionario è costituito da uomini, mentre le donne rappresentano il 15,5% (Figura 3.3). Questo dato riflette la struttura demografica delle generazioni professionali oggi in pensione, caratterizzate storicamente da una minore presenza femminile rispetto a quella osservata nelle coorti più giovani. La distribuzione osservata risulta quindi coerente con le dinamiche già evidenziate nell'analisi dei redditi e della partecipazione professionale.

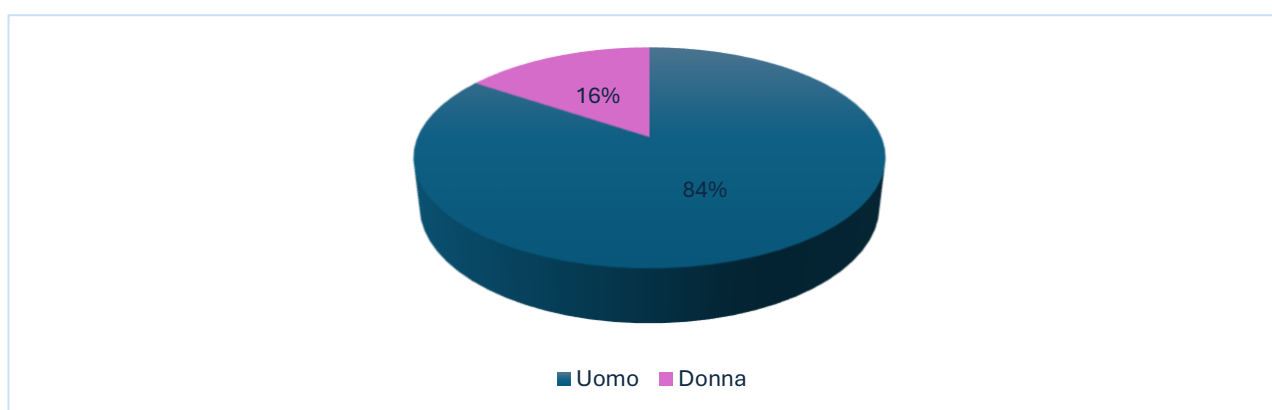


FIGURA 3.3 – DISTRIBUZIONE PER GENERE

La distribuzione territoriale dell'attività professionale mostra una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord e del Centro del Paese, con valori particolarmente elevati in Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia-Romagna (Figura 3.4). Questa configurazione territoriale rispecchia la maggiore densità di attività economiche e professionali che caratterizza queste aree e che favorisce una più ampia domanda di servizi professionali anche nelle fasi successive al pensionamento.

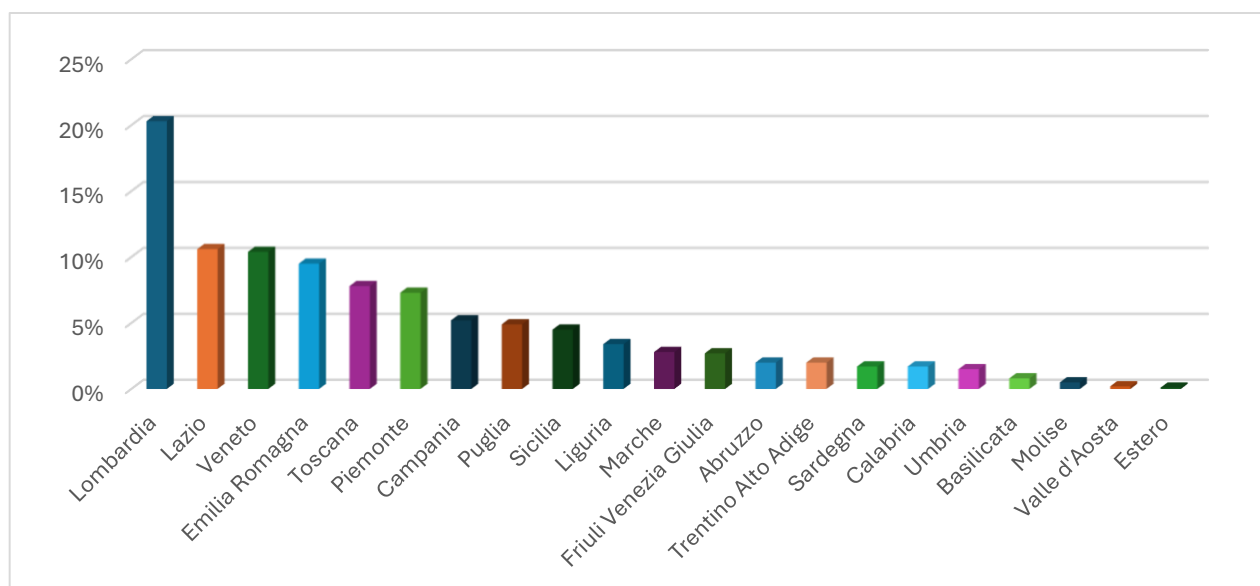


FIGURA 3.4 – DISTRIBUZIONE PER REGIONE DI SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITÀ

Infine, considerando la dimensione dei comuni in cui viene svolta l'attività professionale, emerge come la quota più consistente di pensionati attivi operi in contesti urbani o semi-urbani, in particolare nei comuni di dimensione intermedia compresi tra 15.000 e 100.000 abitanti (Figura 3.5). Seguono i comuni più grandi e le aree metropolitane, mentre nei centri di piccole dimensioni la presenza di professionisti ancora attivi risulta più contenuta. Anche questo risultato appare coerente con la struttura dei mercati professionali, generalmente più sviluppati e dinamici nelle aree urbane.

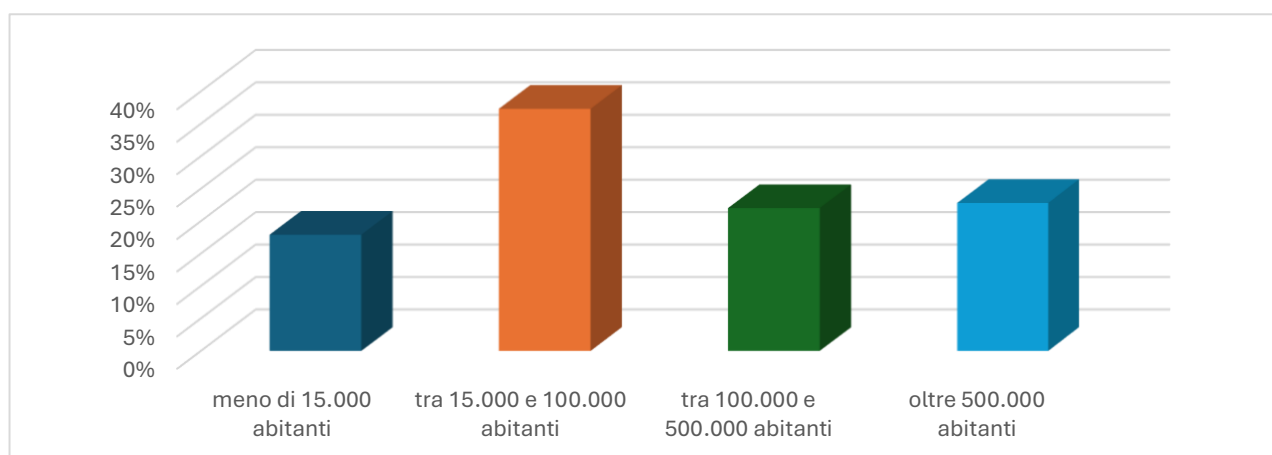


FIGURA 3.5 – TIPOLOGIA DEL COMUNE DI ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ

3.2. Carriere pregresse e percorso verso il pensionamento

Le figure successive consentono di ricostruire alcuni elementi del percorso professionale e previdenziale dei pensionati attivi che hanno partecipato all'indagine, offrendo indicazioni utili

per comprendere le condizioni in cui si colloca la prosecuzione dell'attività lavorativa dopo il pensionamento.

Un primo elemento riguarda la presenza di eventuali trattamenti pensionistici presso altri enti previdenziali. La maggioranza dei partecipanti dichiara di percepire la pensione esclusivamente presso la propria Cassa professionale, mentre una quota più contenuta (33,5%) segnala la presenza di ulteriori trattamenti previdenziali (Figura 3.6).

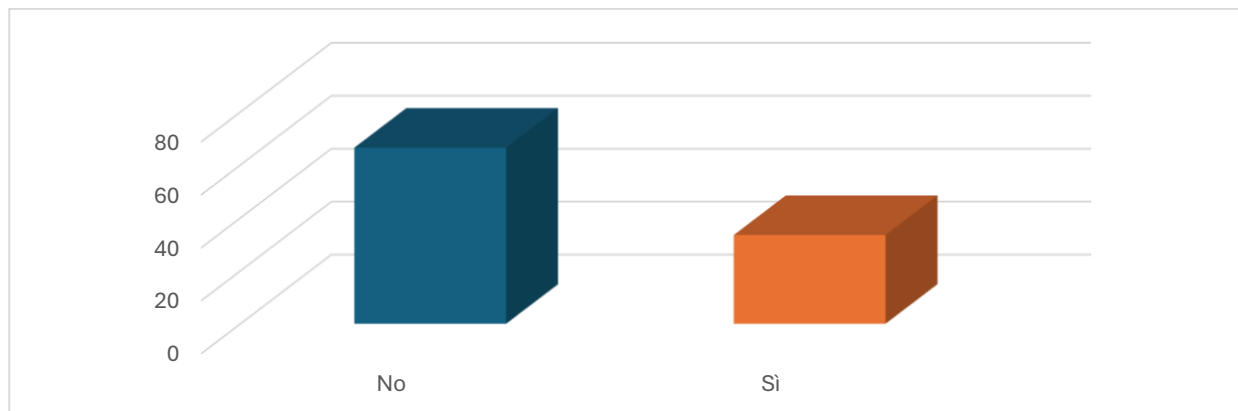


FIGURA 3.6 – PRESENZA DI PENSIONE ANCHE PRESSO ALTRO ENTE

È opportuno precisare che, per alcune categorie professionali (Figura 3.7), la presenza di contribuzione INPS nel percorso previdenziale non è anomala ma può essere considerata fisiologica: si tratta dei professionisti che nel corso della carriera hanno alternato periodi di lavoro autonomo a periodi di lavoro dipendente, maturando così diritti pensionistici presso più gestioni previdenziali.

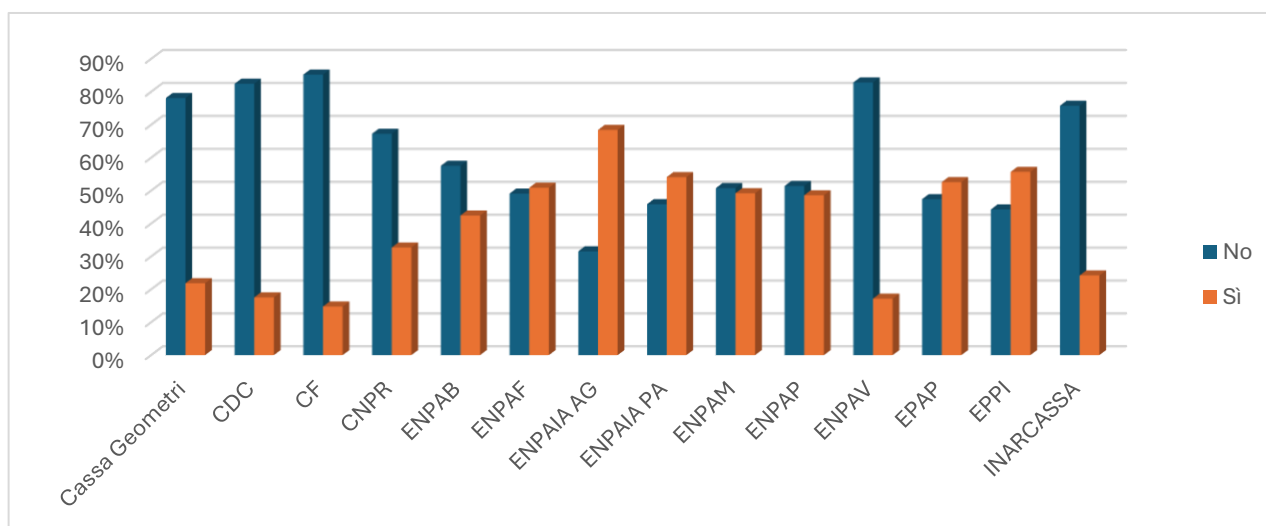


FIGURA 3.7 – PENSIONATI CON TRATTAMENTO PRESSO ALTRO ENTE, PER CASSA DI APPARTENENZA

Questo risultato appare coerente con quanto osservato nelle analisi del sistema previdenziale italiano, dove una parte dei professionisti ha sperimentato nel corso della carriera percorsi lavorativi misti – ad esempio alternando attività autonoma e lavoro dipendente – che possono

tradursi in trattamenti pensionistici provenienti da più gestioni previdenziali. Tuttavia, nel caso dei pensionati attivi appartenenti alle Casse professionali, tali percorsi riguardano circa un terzo dei rispondenti e il legame con la professione autonoma resta predominante.

La domanda sull'attività svolta al momento del pensionamento è stata posta ai soli rispondenti che percepiscono una pensione anche presso un altro ente (5.286 risposte). All'interno di questo gruppo, quasi la metà dichiara di aver svolto al momento del pensionamento un'attività come dipendente pubblico (49,2%), seguono i liberi professionisti (36,9%), i dipendenti privati (9,5%) e gli imprenditori (1,5%). L'elevata quota di ex dipendenti pubblici riflette in larga misura la composizione dell'ENPAM, che rappresenta il 45,7% di questo sottogruppo: si tratta spesso di medici del Servizio Sanitario Nazionale che, dopo il pensionamento pubblico, continuano a esercitare la libera professione (Figura 3.8). Riferito all'intero campione, il dato corrisponde a circa il 16% dei rispondenti e conferma la presenza, per una parte dei pensionati attivi, di carriere duali.

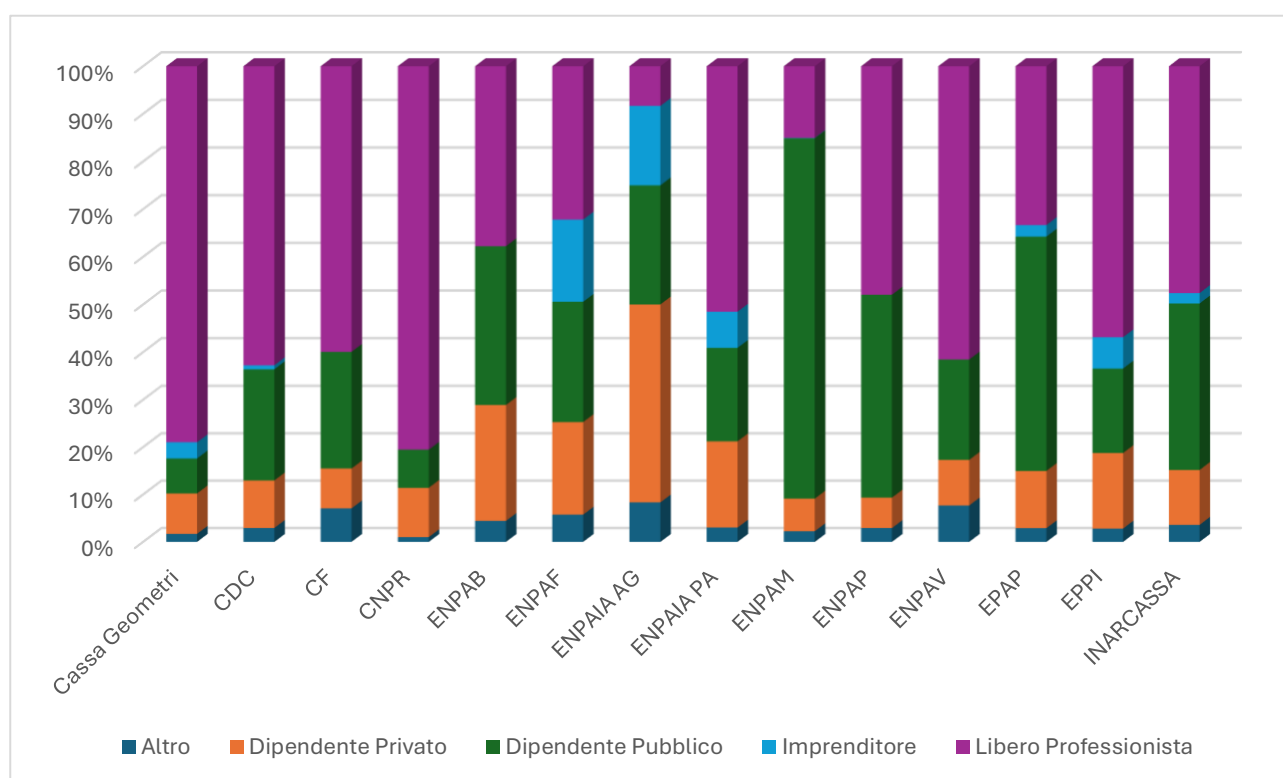


FIGURA 3.8 – ATTIVITÀ SVOLTA AL MOMENTO DEL PENSIONAMENTO, PER CASSA (SOLO RISPONDENTI CON PENSIONE ANCHE PRESSO ALTRO ENTE, N = 5.286)

Un ulteriore elemento rilevante riguarda la durata della carriera professionale prima del pensionamento. La distribuzione delle risposte evidenzia come l'85,1% dei partecipanti abbia esercitato la professione per oltre trent'anni prima di andare in pensione, mentre il 9,0% per 21-30 anni (Figura 3.9). Si tratta quindi di professionisti con un elevato livello di esperienza e con un lungo percorso di attività alle spalle. Questo dato è coerente con quanto osservato nelle analisi sul sistema delle Casse professionali e, più in generale, nelle statistiche previdenziali nazionali, dove le carriere dei liberi professionisti tendono ad avere una durata particolarmente lunga rispetto ad altri segmenti del mercato del lavoro. Vale la pena segnalare, tuttavia, la

presenza – seppur residuale – di rispondenti con una bassa anzianità professionale prima del pensionamento. Tale quota può essere ricondotta a percorsi previdenziali misti, in cui i requisiti pensionistici sono stati maturati prevalentemente presso altri enti (ad esempio l'INPS per periodi di lavoro dipendente), con la libera professione svolta in una fase successiva o parallela della carriera.

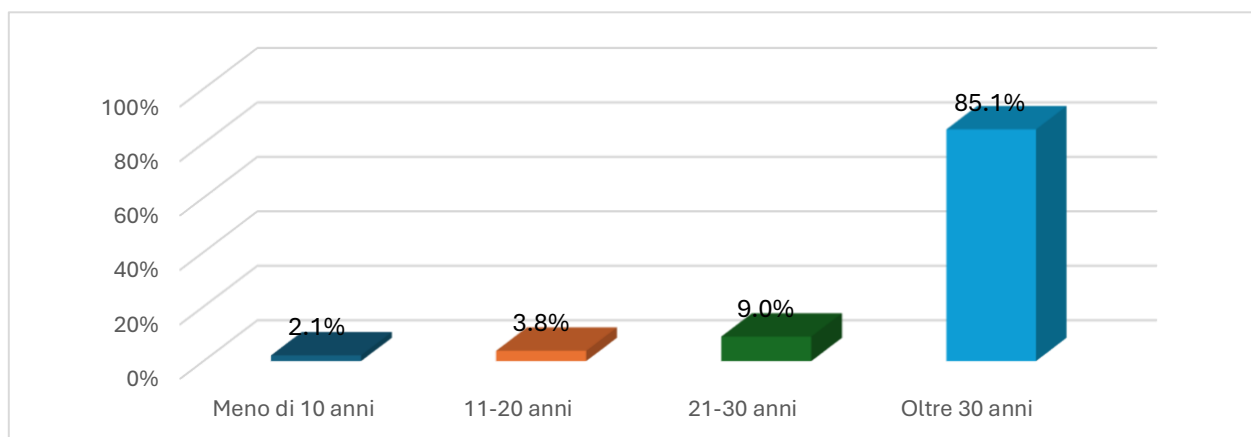


FIGURA 3.9 – ANNI DI ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE PRIMA DEL PENSIONAMENTO (% RISPONDENTI)

Per quanto riguarda l'età di pensionamento, la distribuzione delle risposte mostra una forte concentrazione nella fascia compresa tra i 60 e i 69 anni (Figura 3.10) – con un'età media di 65,4 anni e un'età mediana di 65 anni – un intervallo coerente con i requisiti normativi previsti dai diversi ordinamenti previdenziali delle Casse. L'84,9% si è pensionato tra i 60 e i 69 anni, il 4,1% prima dei 60 anni e l'11,0% a 70 anni o oltre; in quest'ultimo gruppo si osserva una concentrazione a 70 anni esatti (8,2% dei rispondenti).

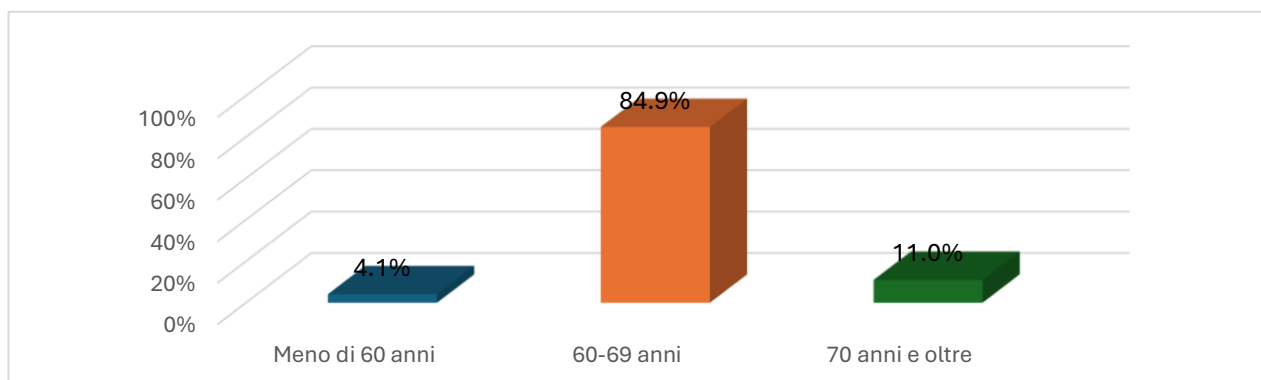


FIGURA 3.10 – ETÀ AL MOMENTO DEL PENSIONAMENTO (% RISPONDENTI)

Le informazioni relative alla durata della fase post-pensionamento offrono ulteriori indicazioni sulla natura del fenomeno dei pensionati attivi. La maggior parte dei rispondenti dichiara infatti di essere in pensione da non più di dieci anni, mentre quote più contenute riguardano coloro che sono pensionati da periodi compresi tra dieci e vent'anni (Figura 3.11). Questo dato suggerisce che la prosecuzione dell'attività lavorativa sia particolarmente diffusa nelle fasi immediatamente successive al pensionamento, quando molti professionisti continuano a mantenere relazioni professionali e una presenza attiva nel mercato.

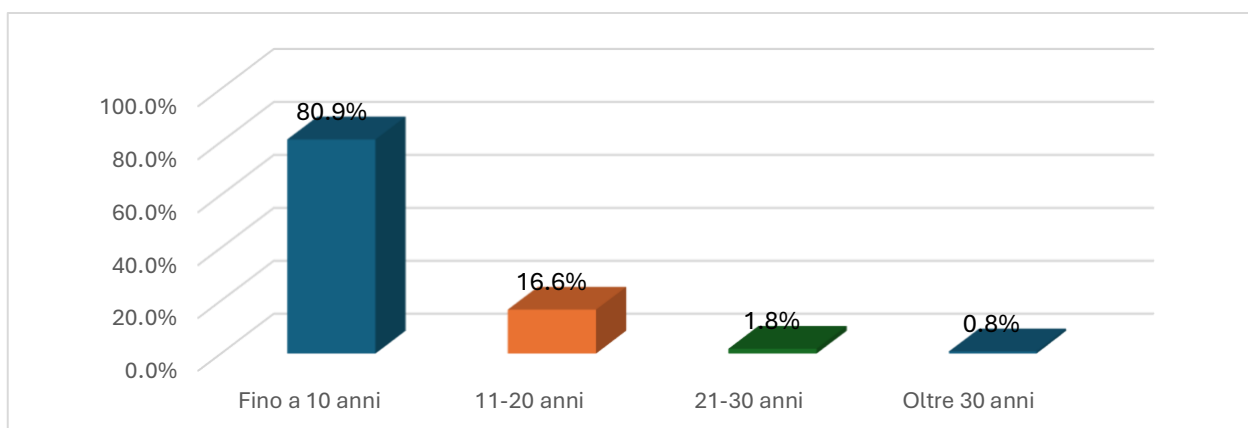


FIGURA 3.11 – ANNI TRASCORSI DAL PENSIONAMENTO (% RISPONDENTI)

Allo stesso tempo, la figura evidenzia anche la presenza – seppur minoritaria – di professionisti che continuano a lavorare anche a distanza di oltre vent’anni dal pensionamento (circa il 2,6% dei rispondenti).

3.3. Motivazioni, benessere e modalità di lavoro post-pensionamento

Le figure successive consentono di approfondire le motivazioni che spingono i pensionati a continuare a svolgere attività professionale e di analizzare come cambia l’organizzazione del lavoro nella fase successiva al pensionamento. Nel complesso emerge un quadro articolato, nel quale la prosecuzione dell’attività lavorativa appare legata non solo a fattori economici, ma anche a elementi professionali, relazionali e identitari.

Tra le motivazioni principali che spingono i pensionati a rimanere attivi, la più frequentemente indicata è la **passione per la professione**, segnalata da circa il **29,6% dei rispondenti** (Figura 3.12). Seguono la **necessità economica**, indicata dal 23,8% dei partecipanti, e il **mantenimento di un ruolo sociale attivo**, che riguarda il 21,7% dei rispondenti. Le altre motivazioni presentano percentuali più contenute e comprendono, tra le altre, la presenza di opportunità lavorative favorevoli, il desiderio di favorire la continuità dello studio professionale o la presenza di familiari coinvolti nella stessa attività professionale.

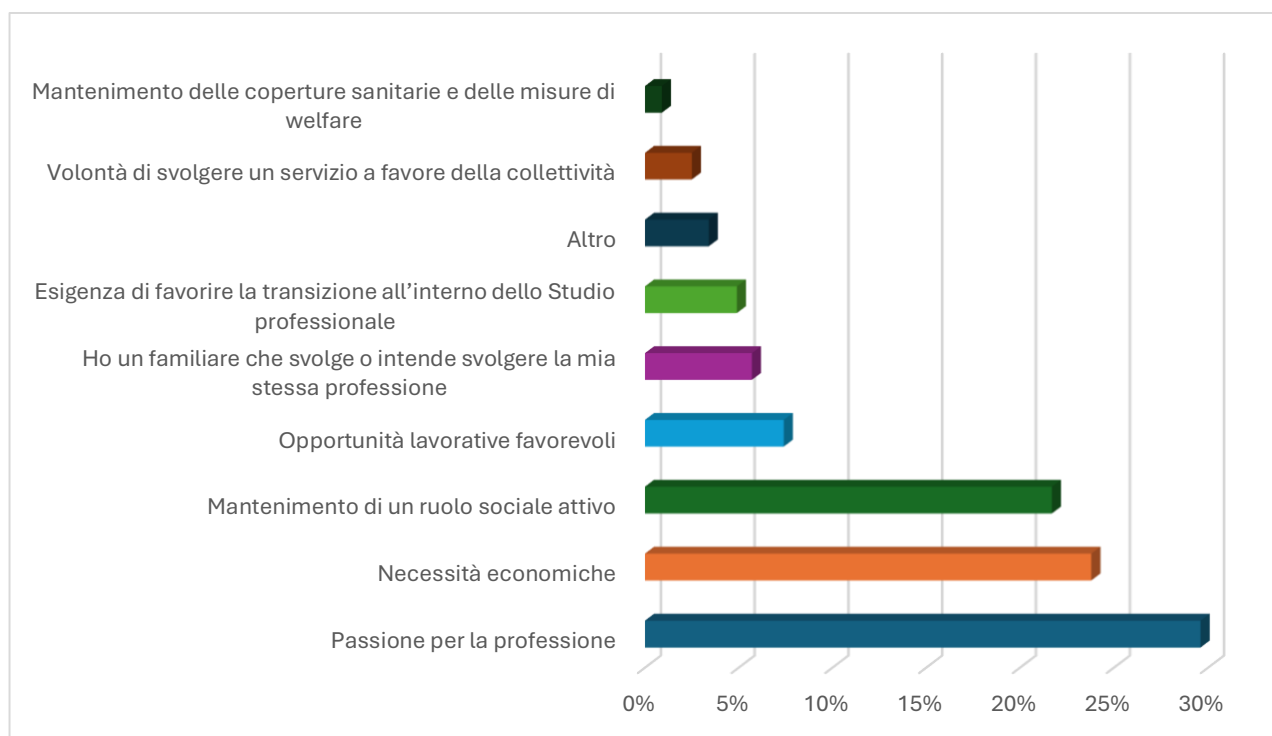


FIGURA 3.12 – PRINCIPALI MOTIVAZIONI PER LA PROSECUZIONE DELL'ATTIVITÀ

L'analisi disaggregata per genere rivela sfumature rilevanti. La passione per la professione è la motivazione prevalente sia tra le donne (31,9%) che tra gli uomini (29,3%). Le donne citano in misura leggermente superiore le necessità economiche (25,1% vs 23,5%), mentre gli uomini mostrano una maggiore propensione al mantenimento del ruolo sociale (22,1% vs 19,7%) e alla continuità familiare professionale (6,0% vs 3,8%). Queste differenze, pur contenute, riflettono traiettorie di carriera e contesti familiari strutturalmente diversi.

Motivazione	Donne	Uomini	Totale
Passione per la professione	31,9%	29,3%	29,6%
Necessità economiche	25,1%	23,5%	23,8%
Mantenimento ruolo sociale	19,7%	22,1%	21,7%
Opportunità lavorative favorevoli	5,4%	7,7%	7,4%
Continuità familiare professionale	3,8%	6,0%	5,7%

TABELLA 3.1 – PRIME CINQUE MOTIVAZIONI PER LA PROSECUZIONE DELL'ATTIVITÀ PER GENERE (% RISPONDENTI, RISPOSTA SINGOLA)

Il quadro complessivo suggerisce quindi che la prosecuzione dell'attività lavorativa dopo il pensionamento non sia determinata esclusivamente da esigenze economiche. Accanto a queste, assumono un peso rilevante la dimensione identitaria del lavoro professionale e il

valore sociale attribuito alla professione. Questa interpretazione risulta coerente con la letteratura sull'**active ageing** e con quanto emerge anche nelle statistiche previdenziali nazionali: i dati INPS mostrano infatti come una parte crescente della popolazione anziana continui a partecipare al mercato del lavoro non solo per integrare il reddito pensionistico, ma anche per mantenere relazioni sociali e un ruolo attivo nella società.

Le motivazioni presentano inoltre alcune differenze tra le diverse Casse professionali (Figura 3.13). Le differenze sono rilevanti: la necessità economica è la motivazione più indicata in 7 Casse su 14 (tra cui ENPAV con il 41,5%, EPAP con il 36,5% e la Cassa Geometri con il 35,5%), mentre la passione per la professione prevale nettamente tra gli iscritti ENPAM (42,4%, contro il 13,8% della necessità economica). Poiché ENPAM rappresenta circa un terzo dei rispondenti, il dato complessivo ne risulta influenzato: escludendo ENPAM, la necessità economica diventa la prima motivazione (28,3%), seguita dalla passione per la professione (23,9%) e dal mantenimento di un ruolo sociale attivo (20,8%). Emergono inoltre alcune specificità: ad esempio, nel caso dell'ENPAF la motivazione legata alla presenza di familiari che svolgono o intendono svolgere la stessa professione raggiunge valori particolarmente elevati, pari al 28,9% (serie in giallo nella Figura 3.13), indicando una forte componente di continuità generazionale nella gestione dell'attività professionale.

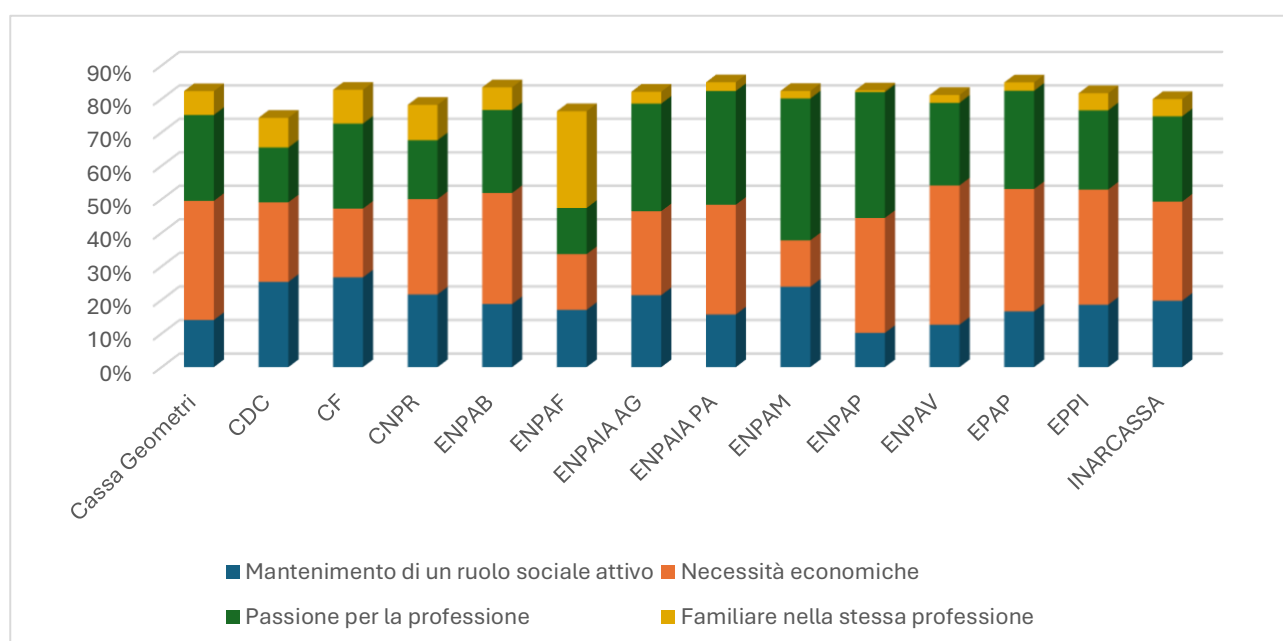


FIGURA 3.13 – PRIME TRE MOTIVAZIONI PER LA PROSECUZIONE E CONTINUITÀ FAMILIARE, PER CASSA DI APPARTENENZA

Un ulteriore elemento di interesse riguarda la percezione del proprio stato di benessere dopo il pensionamento. La maggioranza dei partecipanti dichiara che la propria condizione è **rimasta invariata** rispetto alla fase precedente al pensionamento (53,0%), mentre il 26,7% segnala addirittura un **miglioramento**. Solo il 20,3% dei rispondenti percepisce un peggioramento del proprio benessere (Figura 3.14). Questo risultato suggerisce che la prosecuzione dell'attività professionale non rappresenta necessariamente un fattore di stress o di sovraccarico

lavorativo, ma può invece contribuire a mantenere un equilibrio personale positivo, offrendo opportunità di relazione e di valorizzazione delle competenze maturate nel corso della carriera.

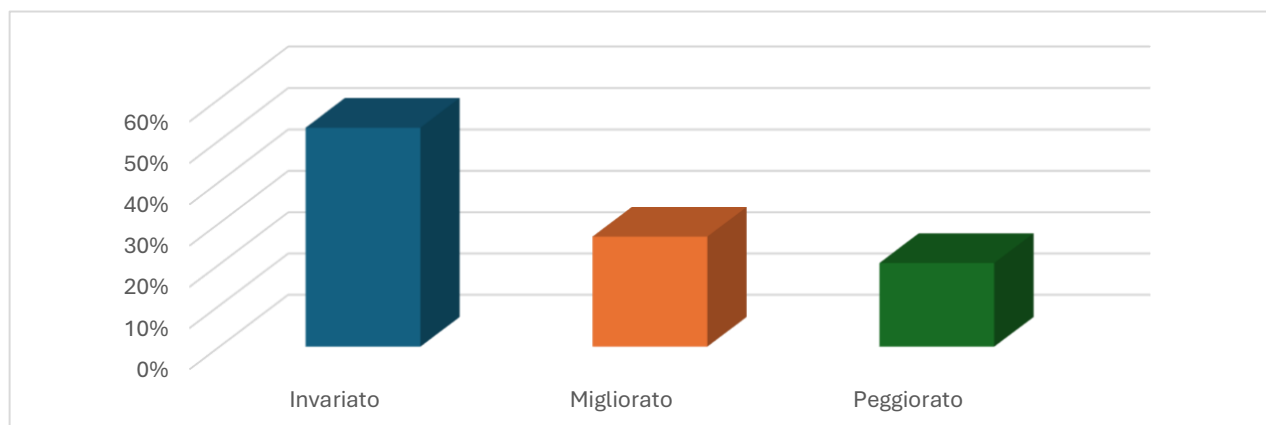


FIGURA 3.14 – BENESSERE PERCEPITO RISPETTO AL PERIODO PRE-PENSIONAMENTO

Disaggregando il dato per fascia d'età emergono differenze notevoli. Tra i pensionati con meno di 60 anni la quota di peggioramento risulta la più elevata (40,2%), ma il dato si riferisce a meno di 100 rispondenti e va letto con cautela; potrebbe riflettere pensionamenti anticipati non sempre vissuti come scelta. La fascia 60-65 anni registra invece il livello minimo di disagio (13,1% peggiorato) e la massima stabilità (58,3% invariato). Il benessere percepito tende poi a deteriorarsi nuovamente oltre i 75 anni (25,5% peggiorato), verosimilmente per ragioni di salute e isolamento sociale.

Fascia d'età	Migliorato	Invariato	Peggiorato
Meno di 60 anni	16,1%	43,7%	40,2%
60-65 anni	28,6%	58,3%	13,1%
66-70 anni	28,9%	54,1%	17,1%
71-75 anni	28,4%	50,4%	21,2%
Oltre 75 anni	19,6%	54,8%	25,5%

TABELLA 3.2 – STATO DI BENESSERE PERCEPITO PER FASCIA D'ETÀ ATTUALE (% RISPONDENTI). LA CLASSE "MENO DI 60 ANNI" COMPRENDE MENO DI 100 RISPONDENTI: IL DATO HA VALORE SOLO INDICATIVO

La fase post-pensionamento si caratterizza tuttavia per una trasformazione significativa delle modalità di esercizio dell'attività professionale. In molti casi i pensionati attivi dichiarano di aver **ridotto l'orario di lavoro** o di **selezionare con maggiore attenzione gli incarichi professionali**, mentre una parte dei rispondenti segnala di aver ridimensionato la clientela o la struttura dello studio (Figura 3.15). Queste scelte indicano che la prosecuzione dell'attività

non coincide generalmente con una semplice continuazione del lavoro precedente, ma con una sua riorganizzazione in forme più flessibili e meno intensive.

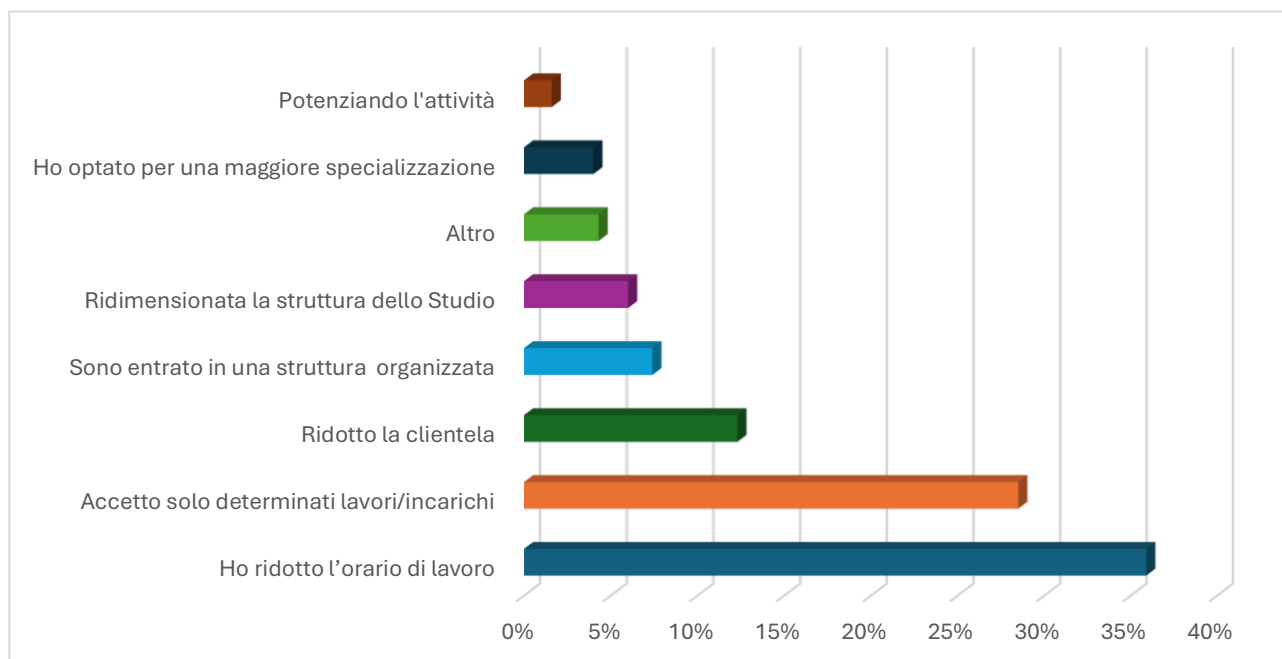


FIGURA 3.15 – CAMBIAMENTO DELLA MODALITÀ DI ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ

Questa dinamica emerge anche osservando il tempo dedicato settimanalmente al lavoro. La distribuzione delle risposte mostra come il 36,5% dei pensionati attivi dedichi ancora oltre 30 ore settimanali all'attività professionale – con un impegno paragonabile a quello di un professionista in piena carriera – mentre il 23,6% lavora 21-30 ore, il 24,7% 10-20 ore e il 15,2% meno di 10 ore (Figura 3.16). Il quadro che emerge è quello di un'attività spesso **parziale o selettiva**, compatibile con la condizione di pensionato e orientata alla valorizzazione dell'esperienza professionale accumulata.

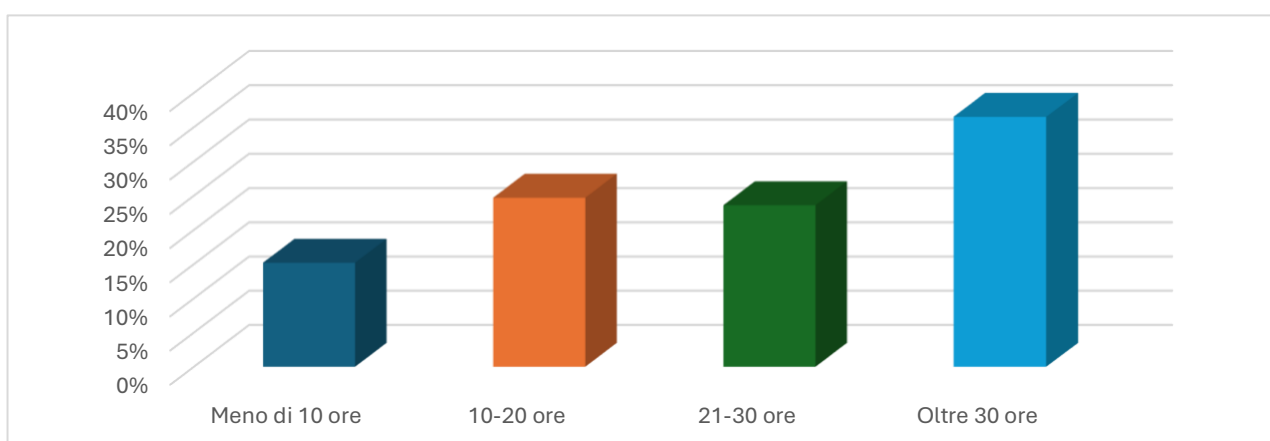


FIGURA 3.16 – ORE DEDICATE SETTIMANALMENTE ALL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE

L'intensità lavorativa si riduce con l'avanzare dell'età, in particolare dopo i 65 anni. La quota di chi lavora oltre 30 ore settimanali è massima nella fascia 60-65 anni (60,5%) e scende al 45,0% tra 66 e 70 anni, al 29,8% nella fascia 71-75 anni e al 27,3% oltre i 75 anni. Al contrario, la percentuale di chi dedica meno di 10 ore settimanali cresce dal 6,4% della fascia 60-65 anni al

19,6% degli over 75 (Tabella 3.3). Questo graduale ridimensionamento dell'impegno lavorativo suggerisce un processo di progressivo disimpegno, compatibile con le esigenze di salute e con la riduzione delle opportunità professionali al crescere dell'età.

Fascia d'età	Meno di 10 ore	10-20 ore	21-30 ore	Oltre 30 ore
Meno di 60 anni	10,6%	20,2%	23,4%	45,7%
60-65 anni	6,4%	14,9%	18,1%	60,5%
66-70 anni	11,4%	20,2%	23,4%	45,0%
71-75 anni	17,7%	28,4%	24,1%	29,8%
Oltre 75 anni	19,6%	28,2%	24,9%	27,3%

TABELLA 3.3 – ORE DEDICATE SETTIMANALMENTE PER FASCIA D'ETÀ ATTUALE (% RISPONDENTI). LA CLASSE “MENO DI 60 ANNI” COMPRENDE MENO DI 100 RISPONDENTI: IL DATO HA VALORE SOLO INDICATIVO

A completare il quadro relativo alla partecipazione lavorativa dopo il pensionamento, il questionario ha inoltre indagato il peso economico del reddito derivante dall'attività professionale svolta nella fase post-pensionamento. I risultati mostrano che per la maggior parte dei rispondenti tale reddito risulta **inferiore rispetto a quello percepito prima del pensionamento**, mentre una quota non trascurabile dichiara livelli **simili a quelli precedenti** e solo una minoranza segnala redditi **superiori** (Figura 3.17).

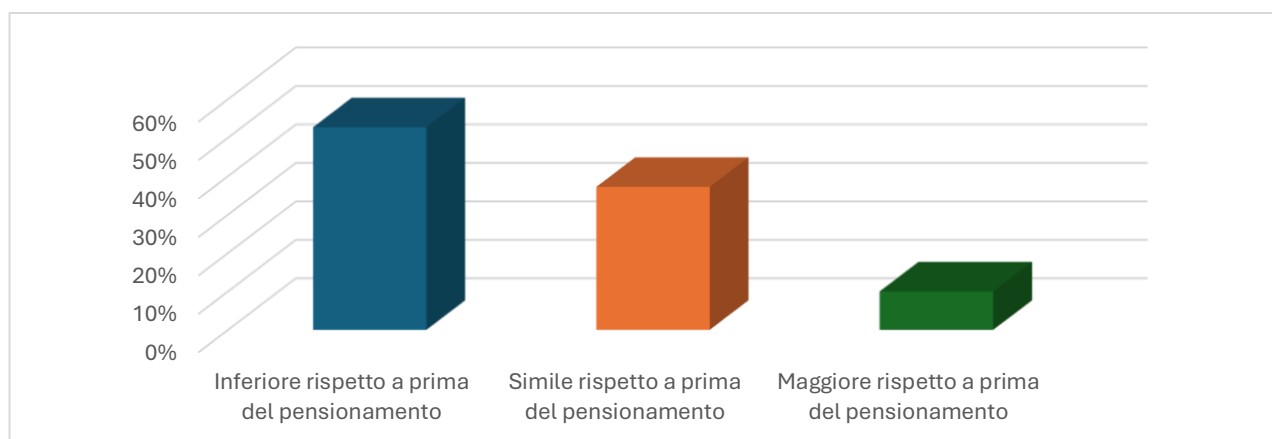


FIGURA 3.17 – REDDITO POST-PENSIONAMENTO RISPETTO AL REDDITO PRECEDENTE

Il confronto per genere rivela che le donne accusano una riduzione reddituale post-pensionamento più marcata rispetto agli uomini (Tabella 3.4): il 58,2% delle rispondenti dichiara un reddito inferiore rispetto al periodo pre-pensionamento, contro il 51,8% degli uomini. Solo il 6,9% delle donne segnala un incremento reddituale, quota che sale al 10,6% per gli uomini. Questo differenziale riflette verosimilmente i più bassi redditi di partenza delle

professioniste e la maggiore discontinuità di carriera, che si traducono in una minore capacità di generare reddito professionale anche dopo il pensionamento.

Genere	Inferiore al pre-pensionamento	Simile al pre-pensionamento	Superiore al pre-pensionamento
Donne	58,2%	34,9%	6,9%
Uomini	51,8%	37,6%	10,6%

TABELLA 3.4 – REDDITO POST-PENSIONAMENTO RISPETTO AL PERIODO PRE-PENSIONAMENTO PER GENERE (% RISPONDENTI)

Questa distribuzione suggerisce che, nella maggior parte dei casi, l'attività professionale dopo il pensionamento non rappresenta una vera e propria seconda fase piena della carriera, ma piuttosto una forma di integrazione del reddito pensionistico o una modalità di prosecuzione parziale dell'attività. Il dato appare coerente anche con quanto osservato nelle statistiche previdenziali nazionali: secondo le analisi dell'INPS sulla partecipazione lavorativa nelle età più avanzate, l'attività dopo il pensionamento tende spesso ad assumere un carattere complementare rispetto al reddito pensionistico, piuttosto che sostitutivo. L'intensità dell'impegno lavorativo varia inoltre sensibilmente tra le Casse (Tabella 3.5): la quota di chi lavora oltre 30 ore settimanali va dal 9,8% di ENPAP e dal 13,2% di ENPAM al 58,4% della Cassa Geometri e al 61,2% di CDC. Escludendo ENPAM, che pesa circa un terzo dei rispondenti, la quota complessiva di chi lavora oltre 30 ore settimanali sale dal 36,5% al 47,0%.

Cassa	Meno di 10 ore	10-20 ore	21-30 ore	Oltre 30 ore
CDC	7,5%	13,0%	18,3%	61,2%
CF	13,4%	20,9%	26,1%	39,5%
CNPR	9,5%	16,0%	24,1%	50,5%
Cassa Geometri	7,1%	10,3%	24,3%	58,4%
ENPAB	15,2%	29,5%	28,8%	26,5%
ENPAF	12,4%	24,9%	23,3%	39,4%
ENPAIA AG	23,1%	19,2%	30,8%	26,9%
ENPAIA PA	16,2%	22,7%	20,1%	40,9%
ENPAM	25,5%	38,6%	22,7%	13,2%
ENPAP	24,7%	43,4%	22,0%	9,8%
ENPAV	18,6%	26,5%	24,4%	30,5%
EPAP	15,2%	24,6%	21,1%	39,2%
EPPI	7,5%	17,3%	21,9%	53,3%
INARCASSA	9,1%	17,7%	25,8%	47,4%
Totale	15,2%	24,7%	23,6%	36,5%

**TABELLA 3.5 – ORE DEDICATE SETTIMANALMENTE ALL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE PER CASSA (%
RISPONDENTI)**

Un'analisi disaggregata per genere rivela differenze significative nell'intensità dell'impegno lavorativo post-pensionamento. Gli uomini lavorano in misura maggiore oltre le 30 ore settimanali (38,4%) rispetto alle donne (26,2%), mentre le donne mostrano una più alta concentrazione nella fascia 10-20 ore (30,9% contro il 23,6% degli uomini). Questa distribuzione è coerente con i dati sul reddito post-pensionamento: le donne dichiarano più frequentemente un reddito inferiore rispetto al periodo pre-pensionamento (58,2% contro il 51,8% degli uomini), mentre gli uomini mostrano una maggiore stabilità reddituale (37,6% di reddito simile, contro il 34,9% delle donne). Il gender gap reddituale, già documentato nella fase attiva della carriera, si proietta quindi anche nella fase post-pensionamento, accompagnato da una differenza nell'intensità lavorativa.

Nel caso dei liberi professionisti, tuttavia, questa integrazione può assumere forme molto diversificate. L'elevata autonomia organizzativa che caratterizza le professioni ordinistiche consente infatti ai pensionati attivi di modulare il livello di impegno lavorativo e il volume di attività in funzione delle proprie preferenze e delle opportunità offerte dal mercato professionale.

3.4. Percezione del sistema previdenziale e della professione

Le ultime figure del questionario consentono di approfondire alcuni aspetti legati al sistema previdenziale e alla percezione che i pensionati attivi hanno della propria condizione economica e della professione nel suo complesso.

Il questionario ha indagato la percezione dei pensionati attivi rispetto all'adeguatezza dell'assegno pensionistico ricevuto. Le opinioni risultano piuttosto articolate: il 63,1% dei rispondenti ritiene che l'importo percepito non sia pienamente adeguato rispetto ai contributi versati, mentre il 17,9% esprime una valutazione positiva e il 18,9% dichiara di non avere un giudizio definito in merito (Figura 3.18). Questa pluralità di valutazioni appare coerente con la forte eterogeneità che caratterizza i percorsi professionali e contributivi dei liberi professionisti. È tuttavia significativo notare che la percezione di inadeguatezza va letta alla luce del metodo di calcolo prevalente: per molti pensionati attivi, in particolare per le anzianità maturate prima delle riforme adottate dalle singole Casse, l'assegno è determinato in tutto o in parte con metodi reddituali (retributivi), che non sono direttamente proporzionali ai contributi versati ma sono parametrati alla storia reddituale; il 46,2% dei rispondenti indica infatti un calcolo basato in tutto o in parte sui redditi (paragrafo 3.5). Le pensioni contributive, al contrario, sono per definizione proporzionali ai versamenti effettuati. La diffusa percezione di squilibrio può quindi riflettere, almeno in parte, una limitata consapevolezza dei meccanismi di calcolo – un fenomeno che la letteratura definisce come "*ignoranza previdenziale*" – che sarebbe utile approfondire in futuri studi e nelle comunicazioni delle Casse verso gli iscritti.

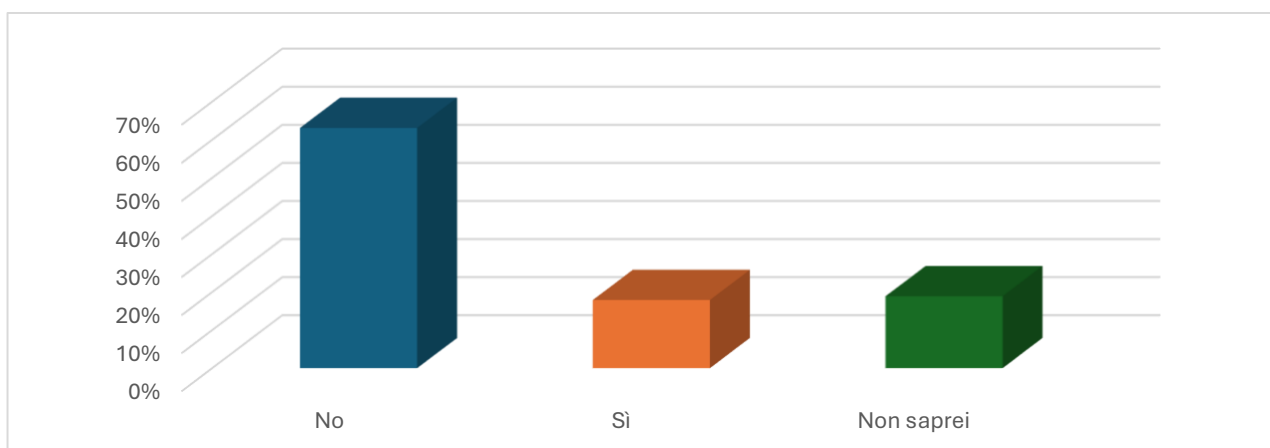


FIGURA 3.18 – ADEGUATEZZA PERCEPITA DELL'ASSEGNO PENSIONISTICO

Un ulteriore elemento di interesse riguarda la distribuzione dell'importo annuo lordo dell'assegno pensionistico. A titolo di riferimento, nel 2024 la pensione media annua lorda di vecchiaia e anzianità erogata dalle Casse è di circa 22.900 euro per gli enti del D.Lgs. 509/1994 e di circa 4.300 euro per quelli del D.Lgs. 103/1996 (fonte: banca dati AdEPP; esclusa la Quota A ENPAM). Circa la metà dei rispondenti (49,9%) dichiara un assegno annuo lordo pari o superiore a 30.000 euro, un livello che può in parte riflettere una più elevata capacità reddituale storica e una maggiore propensione a proseguire l'attività tra i professionisti con carriere più solide. Le risposte mostrano una notevole variabilità tra i partecipanti: una parte consistente dei rispondenti dichiara pensioni superiori ai **50.000 euro annui**, mentre altre quote rilevanti si collocano nelle fasce intermedie comprese tra **20.000 e 40.000 euro** (Figura 3.19). Allo stesso tempo è presente anche una quota di pensionati con importi più contenuti. Nel complesso, la distribuzione riflette la forte differenziazione che caratterizza i redditi dei professionisti, già evidenziata nelle analisi precedenti del rapporto e confermata anche nelle statistiche previdenziali nazionali.

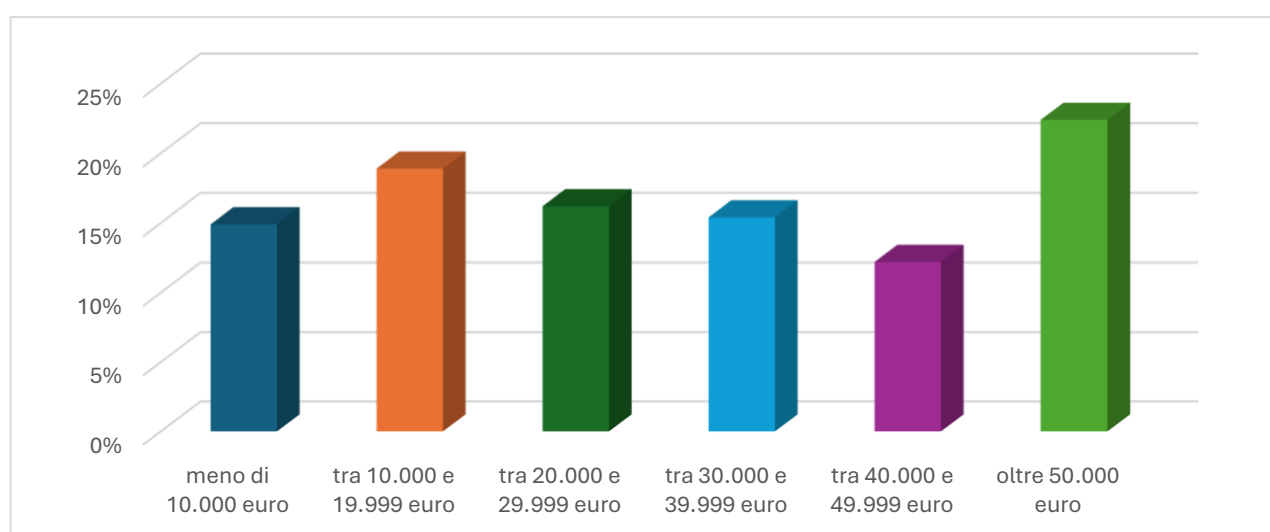


FIGURA 3.19 – IMPORTO ANNUO LORDO DELL'ASSEGNO PENSIONISTICO

La distribuzione dell'importo pensionistico conferma differenze strutturali tra uomini e donne (Tabella 3.6). Il 23,9% degli uomini percepisce un assegno superiore ai 50.000 euro annui lordi,

contro il 14,1% delle donne. All'estremo opposto, il 21,4% delle donne si colloca nella fascia inferiore ai 10.000 euro, rispetto al 13,8% degli uomini. Queste differenze riflettono carriere storicamente più discontinue per la componente femminile e confermano come il gender pay gap, già osservato nella fase attiva della professione, si rifletta anche nella fase pensionistica: il 45,7% delle donne dichiara un assegno inferiore a 20.000 euro annui lordi, contro il 31,8% degli uomini. La percezione di inadeguatezza dell'assegno è anch'essa più diffusa tra le donne: il 68,3% delle rispondenti ritiene che l'importo non sia adeguato ai contributi versati, contro il 62,2% degli uomini.

Fascia pensionistica (lordo annuo)	Donne	Uomini	Totale
Meno di 10.000 euro	21,4%	13,8%	14,9%
10.000 – 19.999 euro	24,3%	18,0%	18,9%
20.000 – 29.999 euro	17,8%	15,9%	16,2%
30.000 – 39.999 euro	13,8%	15,7%	15,4%
40.000 – 49.999 euro	8,6%	12,7%	12,1%
Oltre 50.000 euro	14,1%	23,9%	22,4%

TABELLA 3.6 – DISTRIBUZIONE DELL'IMPORTO PENSIONISTICO PER GENERE (% RISPONDENTI)

La soddisfazione per l'adeguatezza del trattamento pensionistico varia sensibilmente tra le diverse Casse. CNPR ed ENPAB (entrambe 75,6%), ENPAP (75,4%), ENPAF (74,7%) ed EPAP (74,2%) registrano le quote più alte di insoddisfazione, mentre ENPAM si distingue con la percentuale più bassa di risposta negativa (53,1%) e la più alta di risposta positiva (24,3%). Questa eterogeneità può riflettere differenze strutturali nei rendimenti previdenziali, nelle regole di calcolo e nel reddito medio degli iscritti tra le diverse professioni.

Le figure successive riguardano la percezione dei pensionati attivi rispetto all'evoluzione della propria professione. Per quanto riguarda l'andamento generale della professione, la maggioranza dei partecipanti (51,2%) ritiene che essa stia attraversando una fase di regressione, mentre il 32,5% la considera sostanzialmente invariata e il 16,3% in espansione (Figura 3.20). Le valutazioni differiscono sensibilmente tra le professioni. Questo dato suggerisce una percezione diffusa delle difficoltà che attraversano molti mercati professionali, spesso legate alla crescente concorrenza, alla trasformazione della domanda di servizi e all'evoluzione tecnologica.

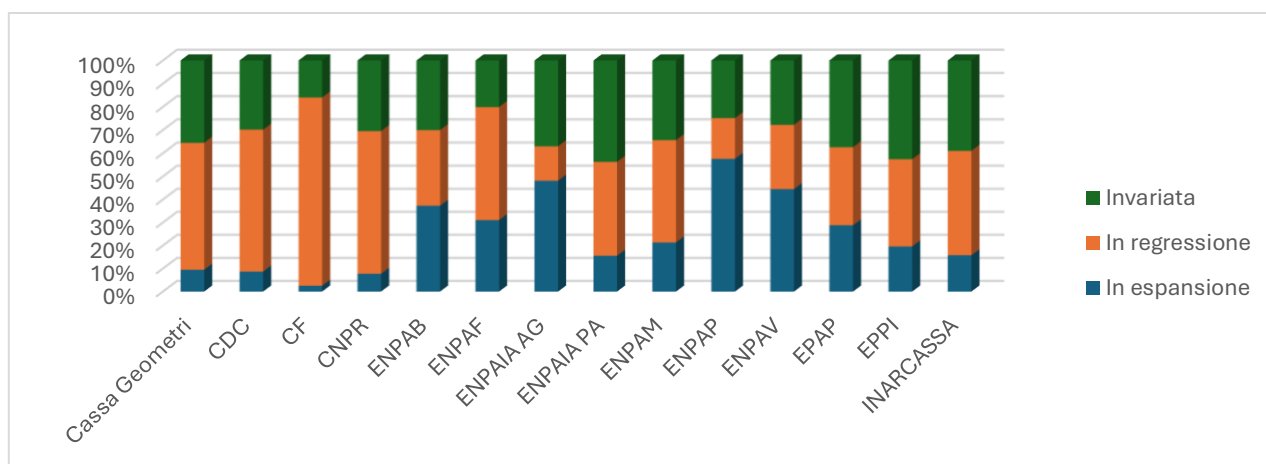


FIGURA 3.20 – PROSPETTIVE DELLA PROFESSIONE

Una valutazione analoga emerge osservando le opinioni relative alle condizioni di svolgimento dell'attività professionale. Il 56,1% dei rispondenti ritiene infatti che le condizioni di esercizio della professione siano peggiorate rispetto al passato, mentre il 25,9% le considera sostanzialmente invariate e il 18,1% migliorate (Figura 3.21).

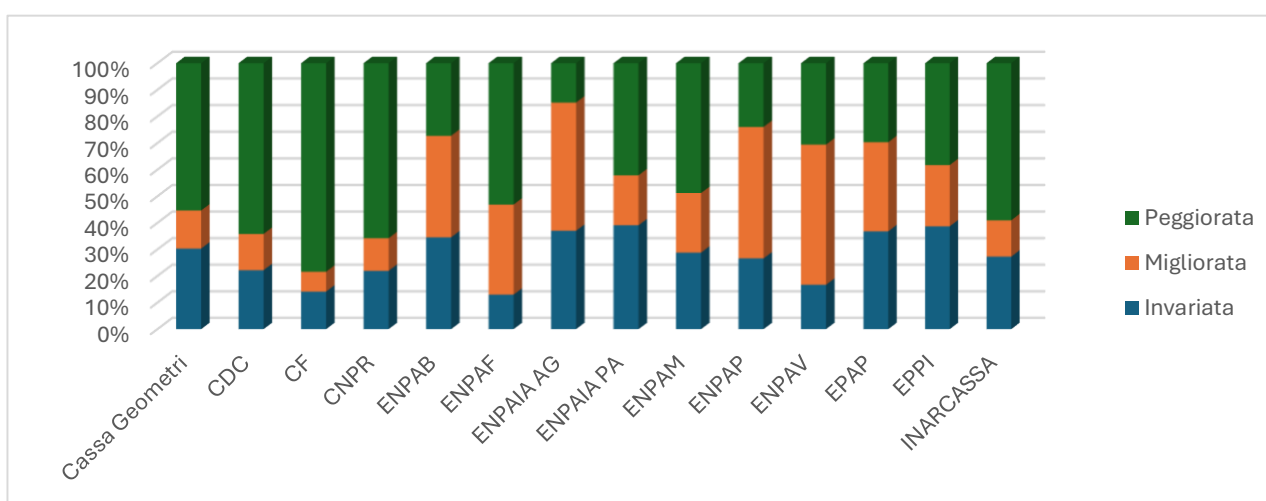


FIGURA 3.21 – EVOLUZIONE QUALITATIVA DELLA PROFESSIONE

Nel complesso, queste percezioni appaiono coerenti con quanto emerso nelle analisi sul mercato delle professioni e nei rapporti AdEPP, che evidenziano negli ultimi anni un contesto professionale sempre più complesso e competitivo. Allo stesso tempo, la presenza di numerosi pensionati che continuano a svolgere attività professionale dimostra come l'esperienza e il capitale relazionale accumulato nel corso della carriera possano rappresentare un elemento importante per mantenere un ruolo attivo nel mercato del lavoro anche nelle fasi più avanzate della vita professionale.

Le due figure successive dettagliano gli aspetti specifici di miglioramento e di peggioramento segnalati dai rispondenti che hanno valutato la propria professione rispettivamente in miglioramento (3.236 risposte) o in peggioramento (10.045 risposte), con possibilità di indicare più aspetti (Figure 3.22a-b). Tra chi segnala un peggioramento, il 76,8% indica l'aumento degli aspetti burocratici a discapito di quelli professionali, il 40,7% la perdita di rilevanza e

riconoscimento sociale, il 39,3% la maggiore complessità e il 36,9% la minore convenienza economica. Tra chi segnala un miglioramento prevale l'ampliamento delle sfere di competenza (53,4%), seguito dall'aumento della rilevanza e del riconoscimento sociale (35,3%).

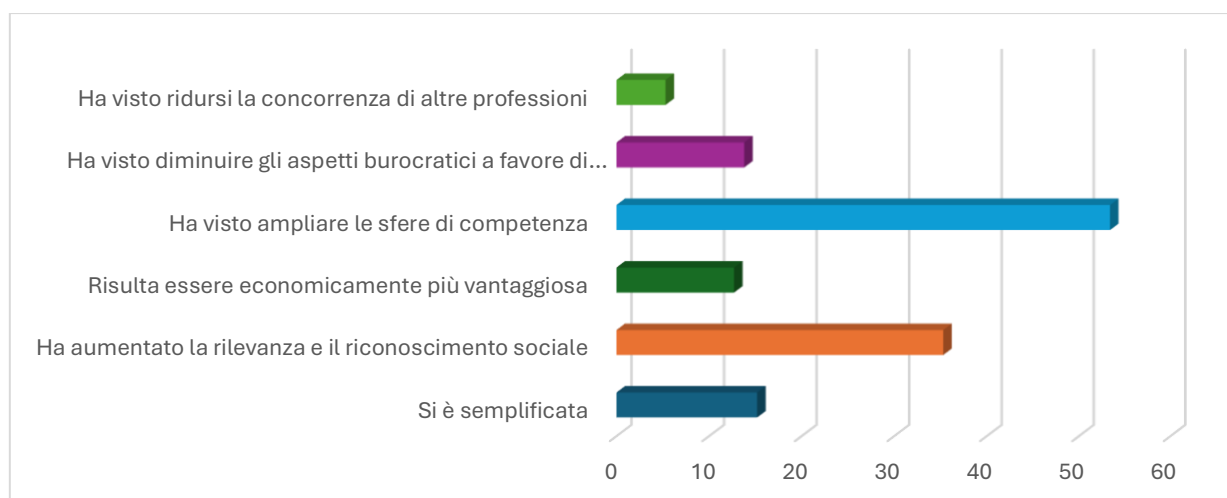


FIGURA 3.22A – ASPETTI IN CUI LA PROFESSIONE È MIGLIORATA (% DI CHI LA RITIENE MIGLIORATA, RISPOSTE MULTIPLE)

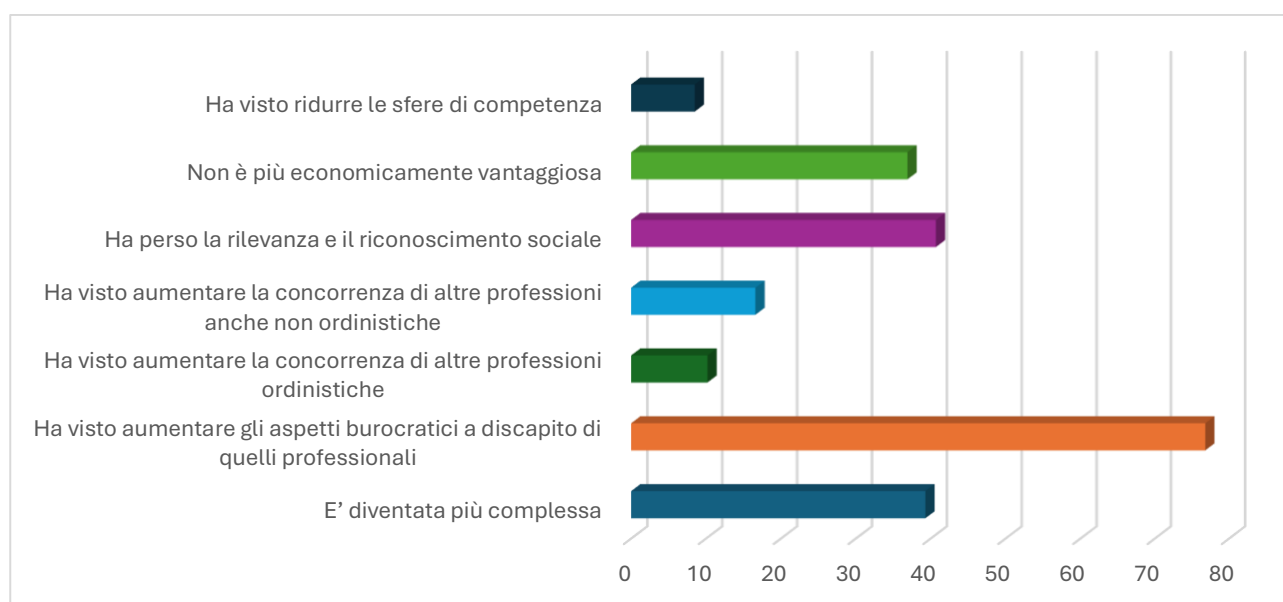


FIGURA 3.22B – ASPETTI IN CUI LA PROFESSIONE È PEGGIORATA (% DI CHI LA RITIENE PEGGIORATA, RISPOSTE MULTIPLE)

Alla domanda sulla natura delle attività che coinvolgono la propria professione, l'82,8% dei pensionati attivi ritiene che esse richiedano sempre più un approccio multidisciplinare, mentre il 17,2% percepisce ancora un carattere prevalentemente individuale (Figura 3.23). Questo

dato riflette la crescente complessità dei mercati professionali e la necessità di integrare competenze diverse, un elemento che le Casse e gli ordini professionali dovrebbero tenere in considerazione nelle loro strategie formative.

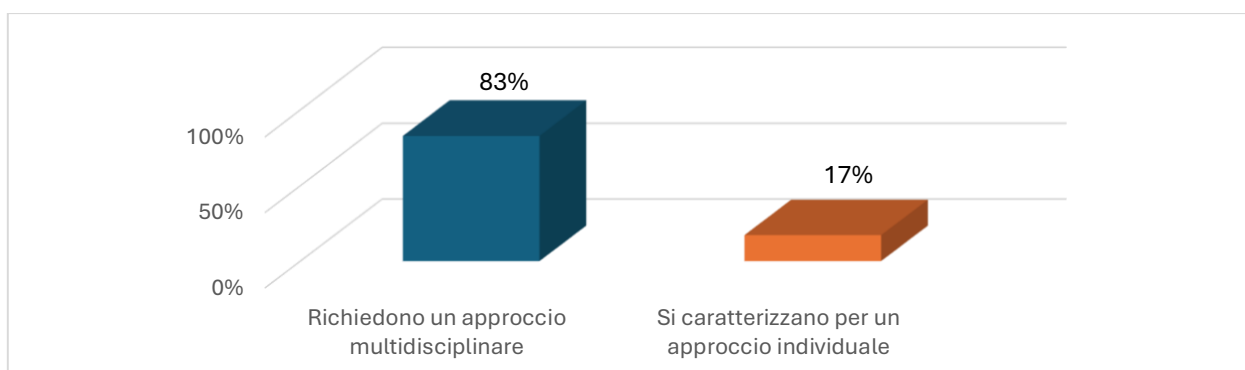


FIGURA 3.23 – CARATTERE DELLE ATTIVITÀ CHE COINVOLGONO LA PROFESSIONE

3.5. Conoscenza del sistema previdenziale

Il questionario ha posto ai rispondenti una domanda sul metodo di calcolo del proprio assegno pensionistico. I risultati – da intendersi come percezioni soggettive dei rispondenti e non come dati amministrativi verificati – rispecchiano la profonda eterogeneità che caratterizza i sistemi previdenziali delle diverse Casse. A differenza del sistema INPS, le Casse di previdenza dei liberi professionisti sono enti privati con piena autonomia statutaria e regolamentare: ciascuna definisce in modo indipendente le proprie regole di calcolo dei trattamenti e molte hanno riformato i propri sistemi nel corso degli ultimi decenni, adottando modalità contributive o miste in sostituzione del tradizionale sistema reddituale. La distribuzione delle risposte riflette questa varietà (Figura 3.24): la quota più ampia cita il sistema contributivo puro – basato sui contributi versati – (37,5%), seguita dal sistema misto redditi-contributi (37,2%). Solo il 9% indica un calcolo basato unicamente sui redditi dichiarati, che corrispondeva al regime reddituale storico ancora presente in alcuni contesti. Il 15% dei rispondenti dichiara di non sapere come sia stato determinato il proprio assegno, con punte che in alcune Casse raggiungono o superano il 20%. Questa quota non segnala necessariamente disinformazione degli iscritti: la complessità intrinseca delle formule adottate autonomamente da ciascuna Cassa, spesso modificate nel tempo e con regimi transitori per chi ha maturato periodi sotto regole differenti, rende genuinamente difficile una classificazione precisa da parte dei diretti interessati. Rappresenta tuttavia un indicatore utile per orientare le politiche di comunicazione istituzionale verso una maggiore trasparenza sui meccanismi di determinazione dell’assegno, in particolare per quelle Casse che mostrano percentuali più elevate di risposte incerte.

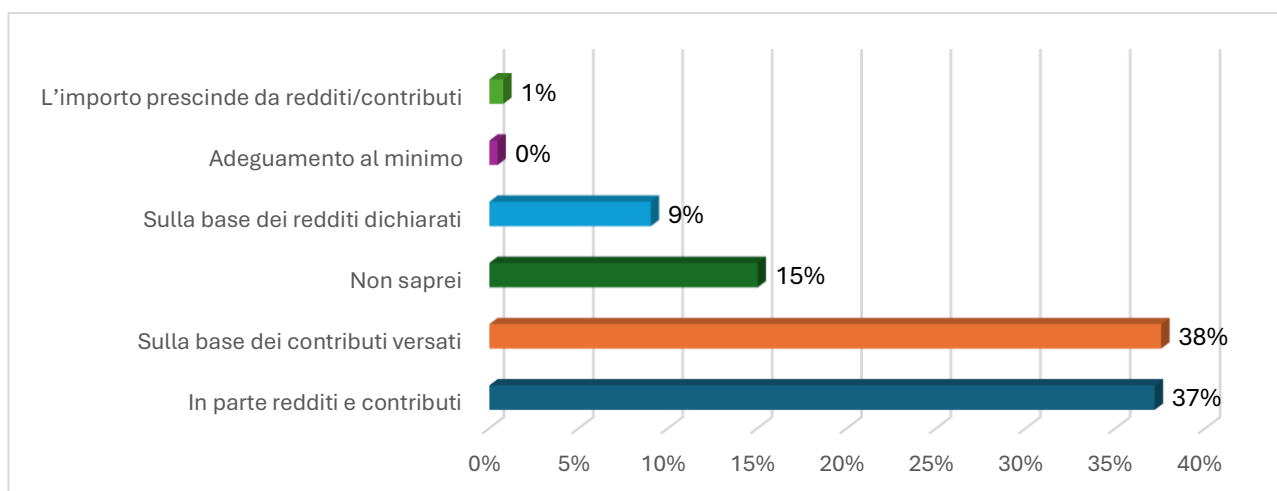


FIGURA 3.24 – BASE DI CALCOLO DELL'ASSEGNO PENSIONISTICO

Relativamente alla conoscenza degli strumenti di Welfare messi a disposizione dalla Cassa (Figura 3.25), emerge che il 29,9% dei pensionati attivi dichiara di non conoscerli affatto (valore 1 su scala 1-5), e, nel complesso, il 51,8% mostra una conoscenza nulla o limitata (valori 1-2). Solo una minoranza riferisce una buona o ottima conoscenza degli strumenti disponibili, indicando ampi margini di miglioramento nella comunicazione e nella promozione dei servizi di welfare da parte delle Casse.

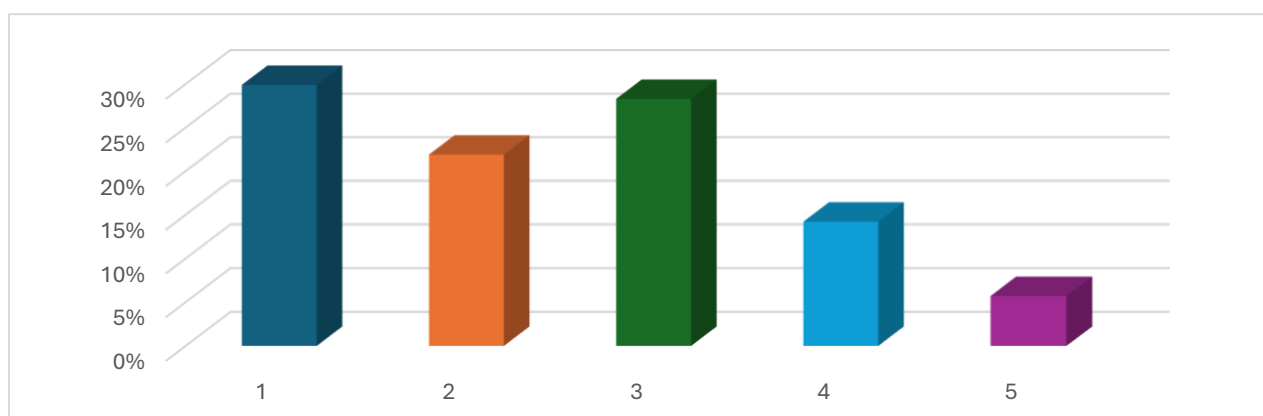


FIGURA 3.25 – CONOSCENZA DEGLI STRUMENTI DI WELFARE DELLA CASSA (SCALA 1-5)

La domanda sui servizi che la Cassa dovrebbe sempre garantire, indipendentemente da quelli già erogati, rivela una chiara gerarchia di priorità (Figura 3.26). Il sostegno alla salute è di gran lunga il servizio più richiesto, indicato dal 63,8% dei rispondenti. Seguono il sostegno allo svolgimento dell'attività professionale e alla cura dei familiari. I servizi meno richiesti riguardano opportunità e wellness, suggerendo che le aspettative dei pensionati attivi si orientano principalmente verso tutele di carattere sanitario e professionale.

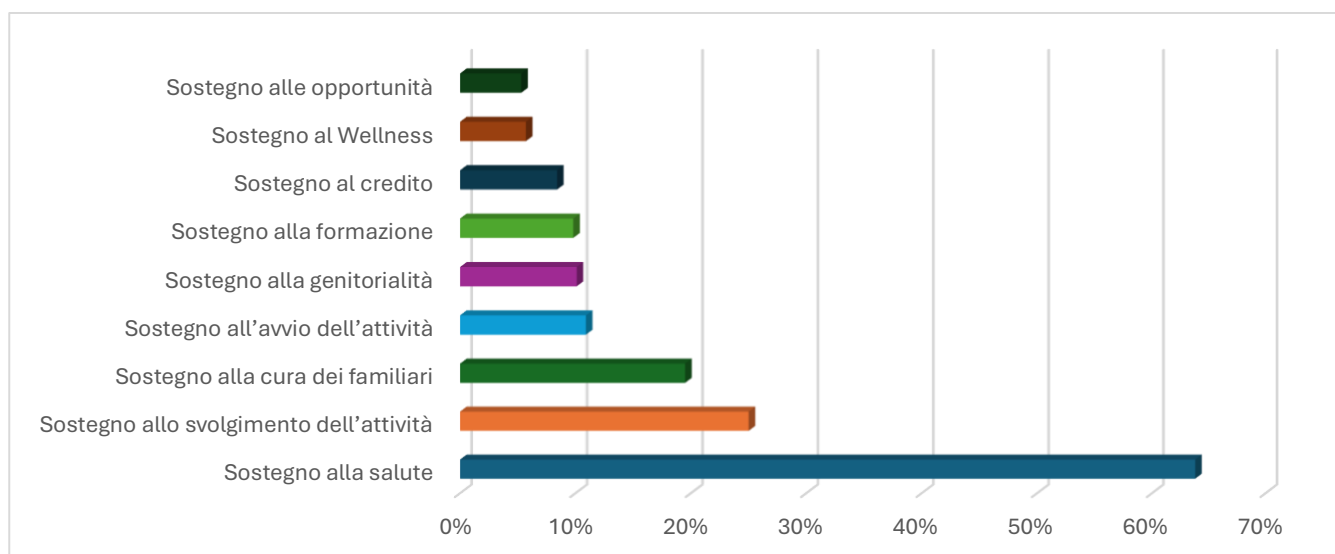


FIGURA 3.26 – SERVIZI CHE LA CASSA DOVREBBE SEMPRE GARANTIRE

Riguardo alle preoccupazioni per il futuro (Figura 3.27), la salute propria e dei familiari emerge come il timore principale, indicato dal 34,7% dei rispondenti. Una quota rilevante dichiara di non avere particolari preoccupazioni, mentre il rallentamento delle capacità cognitive si colloca al terzo posto. Le preoccupazioni di carattere economico o legate al riconoscimento sociale risultano invece meno diffuse, coerentemente con il profilo di professionisti con carriere consolidate e pensioni integrate dal reddito da attività.

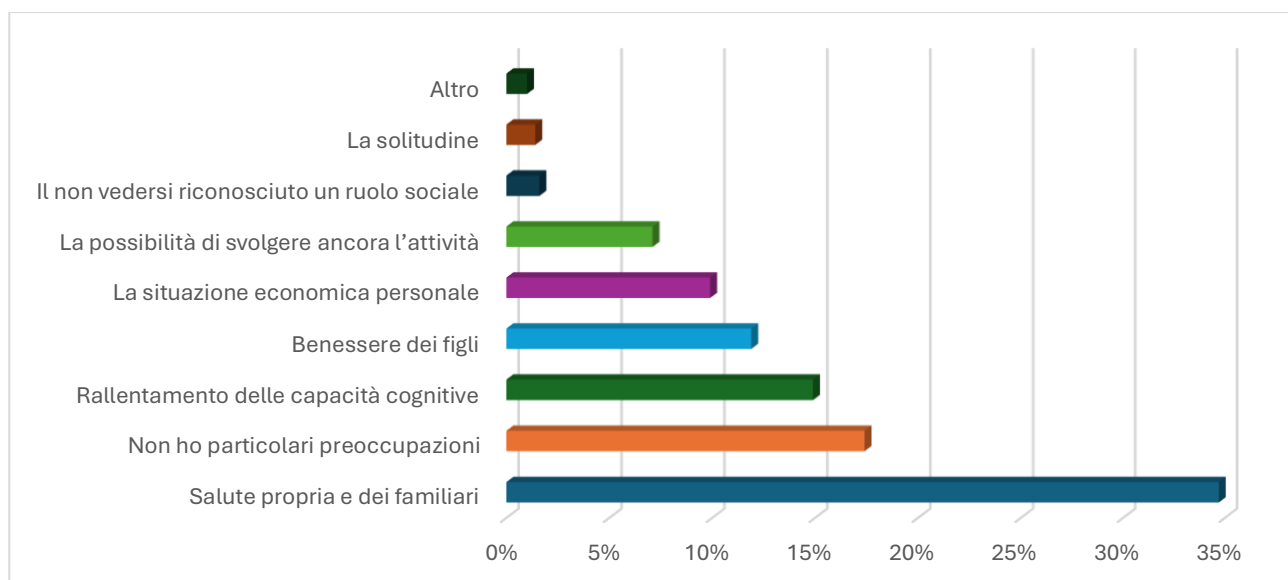


FIGURA 3.27 – PRINCIPALI PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO

I pensionati attivi mostrano inoltre una preferenza chiara per le misure di policy che potrebbero facilitare il proseguimento della loro attività (Figura 3.28): le agevolazioni fiscali sono indicate dal 51,7% come strumento prioritario, seguite dal riconoscimento di agevolazioni contributive (34,7%). Le aggregazioni professionali (8,6%) e le maggiori opportunità di formazione (3,1%) raccolgono un interesse decisamente più ridotto, indicando che la leva fiscale e previdenziale è percepita come il fattore abilitante più rilevante.

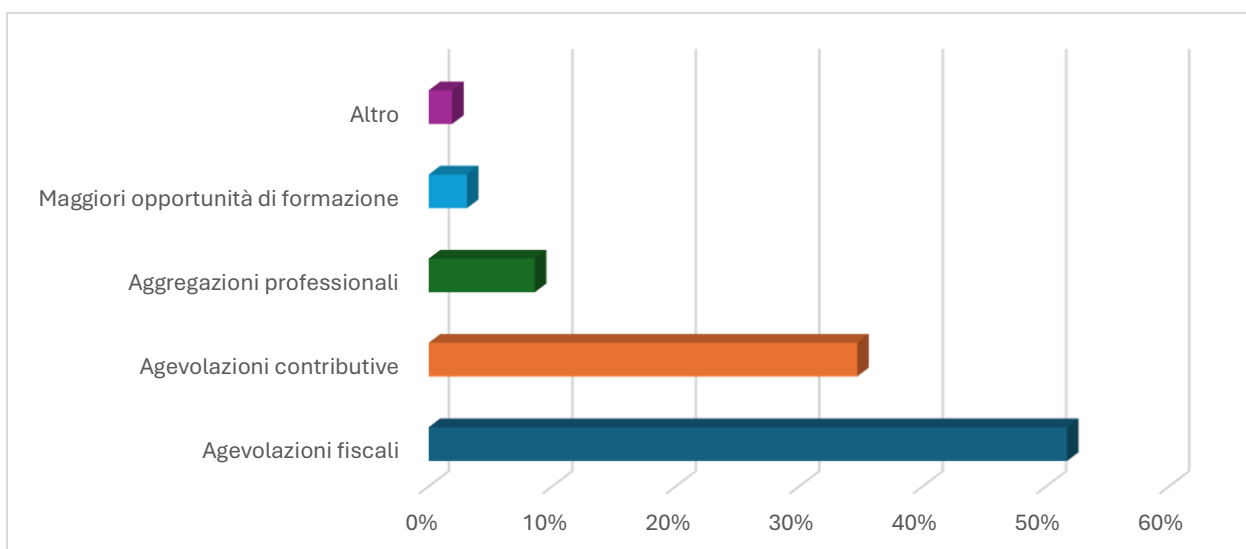


FIGURA 3.28 – POLITICHE PRIORITARIE PER IL PROSEGUIMENTO DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

3.6. Tecnologia e intelligenza artificiale

Un profilo emergente dai dati riguarda il rapporto dei pensionati attivi con la tecnologia e l'intelligenza artificiale. Contro ogni aspettativa stereotipata, i rispondenti mostrano un orientamento largamente positivo (Figura 3.29): l'83,9% ritiene che l'intelligenza artificiale sia complementare alle attività lavorative, mentre il 14,6% dichiara di non saper valutarne il ruolo e solo l'1,5% la percepisce come sostitutiva delle proprie attività professionali. Questo dato è particolarmente significativo considerando la fascia di età prevalente del campione, e suggerisce che l'esperienza professionale consolida una visione pragmatica e non difensiva rispetto all'AI.

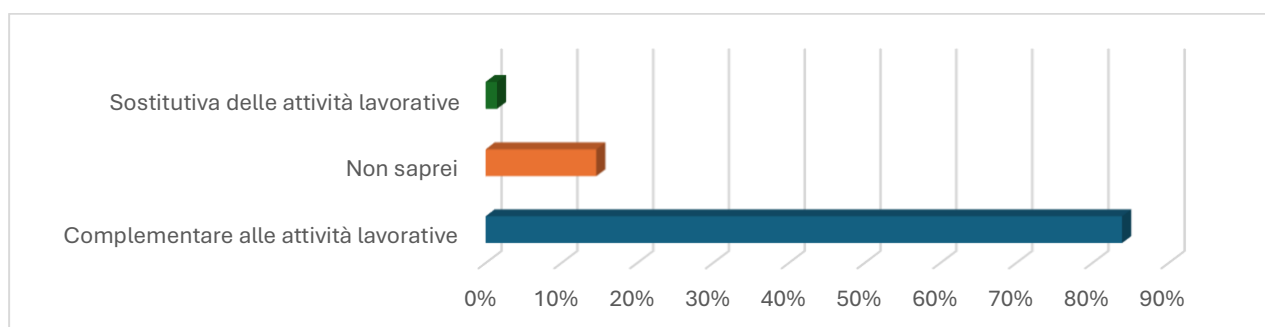


FIGURA 3.29 – PERCEZIONE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE COME COMPLEMENTARE O SOSTITUTIVA

Anche la preparazione informatica risulta complessivamente elevata (Figura 3.30): il 46,8% dei rispondenti si attribuisce un punteggio di 4 o 5 su scala 1-5, e il 33,6% si colloca sul livello intermedio 3. Solo il 19,6% dichiara competenze basse (livelli 1 o 2). Si tratta di una distribuzione che riflette sia la selezione del campione sia il progressivo aggiornamento tecnologico avvenuto nel corso di carriere lunghe.

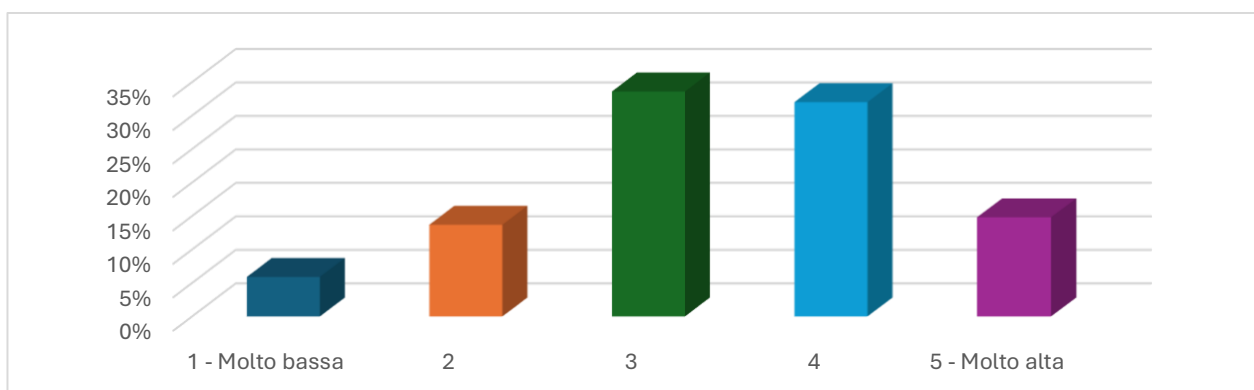


FIGURA 3.30 – AUTO-VALUTAZIONE DELLA PREPARAZIONE INFORMATICA (SCALA 1-5)

L'approccio alle innovazioni tecnologiche è dominato da atteggiamenti costruttivi (Figura 3.31): il 49,9% dichiara di avvicinarsi alle innovazioni con “voglia di apprendere” e il 24,1% con curiosità. Complessivamente, quasi il 74% del campione manifesta quindi una disposizione positiva verso il cambiamento tecnologico. L'incertezza (13,7%) e la sfida (4,2%) rappresentano atteggiamenti secondari, mentre disinteresse, paura e “non saprei” raccolgono insieme circa l'8%. Questo profilo suggerisce che i pensionati attivi possono svolgere un ruolo di traino nell'adozione tecnologica all'interno degli studi e delle organizzazioni professionali, valorizzando la combinazione di esperienza e apertura all'innovazione.

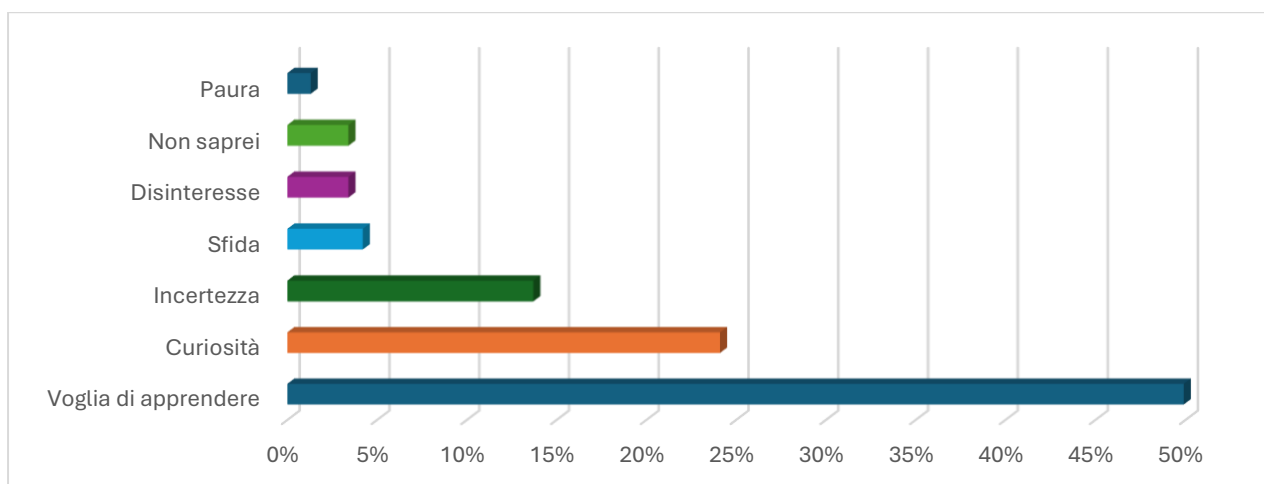


FIGURA 3.31 – APPROCCIO ALLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

3.7. Dinamiche generazionali e di genere

Il questionario affronta anche due temi strutturali del sistema professionale italiano: il divario reddituale tra generazioni e il divario di genere. Riguardo al gap tra professionisti under35 e over50 (Figura 3.32), la spiegazione prevalente tra i rispondenti è la differenza di esperienza (42,5%), seguita dalla competenza acquisita nel tempo (32,8%). Il 16,6% dichiara di non percepire tale gap, mentre il 15,5% lo attribuisce all'affidabilità professionale e il 15,1% a

rendite di posizione consolidate nel tempo. La quota che cita ostacoli strutturali alla crescita professionale dei giovani è più ridotta (12,4%), indicando che la prospettiva prevalente è di tipo meritocratico-evolutivo piuttosto che di tipo strutturale.

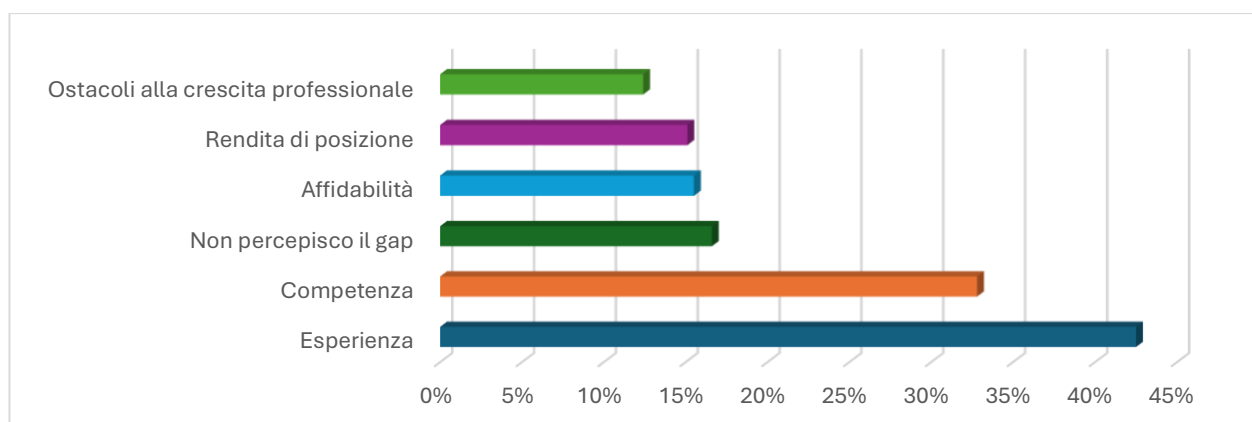


FIGURA 3.32 – CAUSE PERCEPITE DEL DIVARIO REDDITUALE UNDER35/OVER50

Sul divario di genere (Figura 3.33), le risposte rivelano una lettura articolata. La causa più citata è il minor tempo che le donne possono dedicare al lavoro (35,2%), un dato che rimanda alla distribuzione non paritaria dei carichi di cura familiare. A seguire, con valori identici (29,6%), la penalizzazione economica a parità di competenze e l'approccio culturale che orienta clienti e assistiti verso professionisti uomini. Meno rilevanti risultano fattori come la specializzazione in attività a maggior valore aggiunto (8,8%) o la minore mobilità geografica femminile (7,0%). Il quadro che emerge suggerisce che il divario di genere nelle professioni ha origini sia strutturali (carico di cura) che culturali (pregiudizi impliciti), e richiede interventi su entrambi i piani.

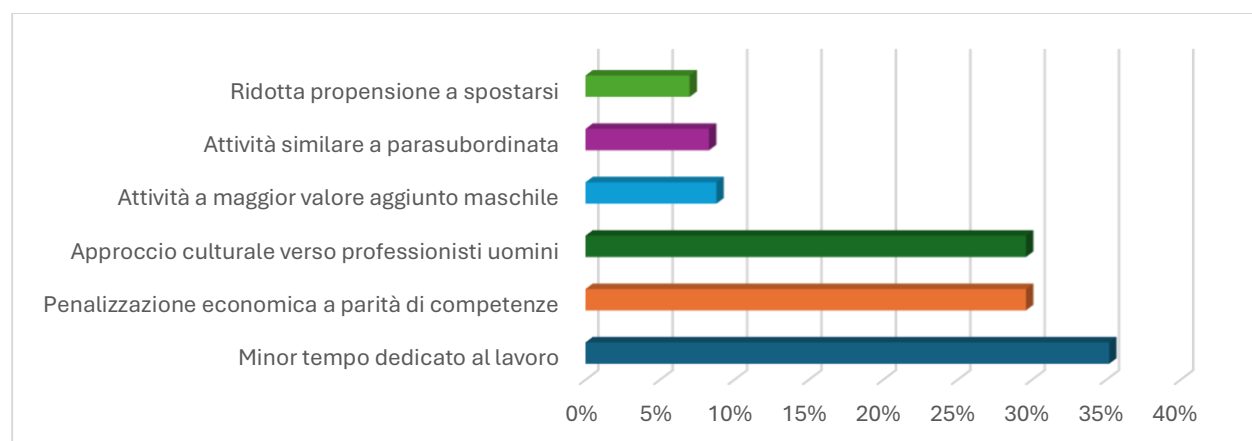


FIGURA 3.33 – CAUSE PERCEPITE DEL DIVARIO DI GENERE NELLE PROFESSIONI

In questo quadro di consapevolezza generazionale, il campione esprime aspettative precise su come le Casse professionali potrebbero contribuire alla crescita dei giovani colleghi (Figura 3.34). Le attività formative raccolgono la maggiore preferenza (28,4%), seguite dal sostegno alle aggregazioni professionali (25,0%) e dal favorire la staffetta generazionale (22,0%). Il finanziamento di percorsi specialistici (21,6%) e l'incentivazione del tutoraggio (18,3%) completano il quadro degli strumenti più apprezzati. Il supporto alla strutturazione degli studi

(16,6%) e l'accesso al credito (13,6%) chiudono la graduatoria. La staffetta generazionale — il trasferimento organizzato di clientela e know-how dai professionisti anziani ai giovani — emerge come uno strumento particolarmente significativo, in grado di valorizzare l'esperienza dei pensionati attivi a beneficio delle generazioni future.

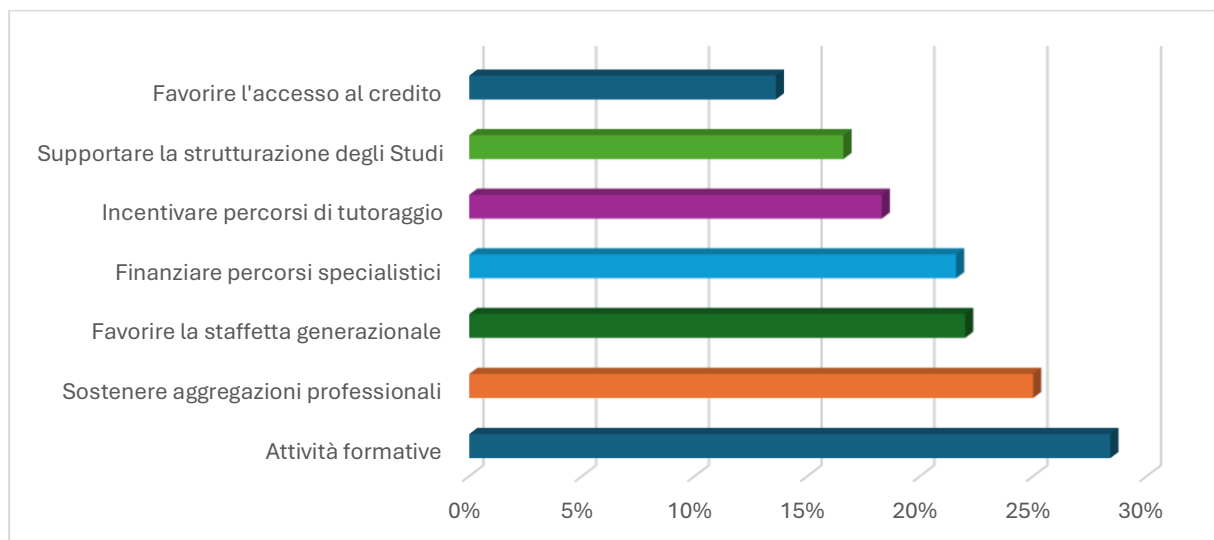


FIGURA 3.34 – ATTIVITÀ PRIORITARIE DELLA CASSA PER LA CRESCITA PROFESSIONALE DEI GIOVANI

4. Conclusioni

L'analisi condotta nel presente rapporto evidenzia come il fenomeno dei pensionati attivi rappresenti una componente sempre più rilevante del sistema delle professioni e, più in generale, della Silver Economy in Italia. Negli ultimi vent'anni il numero di professionisti che continuano a svolgere attività dopo il pensionamento è cresciuto in modo significativo, mostrando una dinamica molto più intensa rispetto a quella degli iscritti attivi complessivi. Questo andamento segnala un cambiamento strutturale nel rapporto tra lavoro e pensionamento: la conclusione della carriera previdenziale non coincide più necessariamente con l'uscita dal mercato del lavoro, ma sempre più spesso con una sua trasformazione.

Il fenomeno interessa la quasi totalità delle Casse professionali, sebbene con intensità differenti. In molti casi la quota di pensionati che continua a lavorare raggiunge livelli particolarmente elevati, a conferma della diffusione di modelli di carriera più flessibili e prolungati nel tempo. Le differenze osservate tra le diverse professioni riflettono fattori strutturali quali il livello dei redditi, l'organizzazione dell'attività professionale e le caratteristiche della domanda di servizi nei diversi ambiti professionali.

La dimensione territoriale rappresenta un ulteriore elemento di rilievo. Le regioni del Nord e del Centro mostrano una maggiore incidenza dei pensionati attivi, mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole la prosecuzione dell'attività dopo il pensionamento appare meno diffusa. Questa distribuzione risulta coerente con le dinamiche economiche e professionali già osservate per l'insieme dei liberi professionisti: i territori caratterizzati da mercati professionali più ampi e strutturati offrono maggiori opportunità di permanenza nel lavoro anche nelle fasi successive della carriera.

L'analisi dei redditi conferma inoltre il ruolo economico significativo dei pensionati attivi. In molte professioni questa componente continua a generare livelli reddituali rilevanti, contribuendo sia alla produzione di reddito sia al finanziamento del sistema previdenziale. Persistono tuttavia alcune criticità strutturali, in particolare il divario di genere nei redditi, che tende a mantenersi anche nella fase post-pensionamento e riflette percorsi professionali storicamente differenti tra uomini e donne.

I risultati del questionario integrano queste evidenze quantitative con la prospettiva diretta dei pensionati attivi, approfondendo l'intensità dell'impegno lavorativo post-pensionamento, le motivazioni della prosecuzione, la percezione del sistema previdenziale e della professione, il rapporto con la tecnologia e le posizioni sui divari generazionali e di genere.

Nel complesso, i risultati del rapporto confermano che la Silver Economy non rappresenta soltanto un fenomeno demografico, ma una trasformazione strutturale del sistema professionale. La crescente presenza di pensionati attivi contribuisce alla continuità delle attività professionali, alla trasmissione delle competenze tra generazioni e alla sostenibilità economica del sistema previdenziale. I dati quantitativi trovano piena corrispondenza nelle

risposte del questionario: i pensionati attivi mostrano un profilo aperto all'innovazione, consapevole dei divari sistemici, e disponibile a svolgere un ruolo di riferimento per le generazioni più giovani.

Il quadro complessivo delineato dal questionario integra e arricchisce l'analisi quantitativa con la prospettiva dei diretti interessati, restituendo un profilo dettagliato e sfaccettato dei pensionati attivi. Sul piano dell'impegno lavorativo, emerge una polarizzazione significativa: più di un terzo (36,5%) lavora oltre 30 ore settimanali – quasi la metà se si escludono gli iscritti ENPAM – con un coinvolgimento paragonabile a quello di un professionista in piena carriera. Per la maggioranza (52,7%) il reddito da attività è inferiore a quello precedente il pensionamento: l'attività post-pensionamento assume quindi prevalentemente un carattere di integrazione del reddito pensionistico, motivata sia da ragioni professionali e identitarie sia, in misura rilevante e variabile tra le professioni, da necessità economiche.

La percezione del sistema previdenziale rivela la complessità del panorama delle Casse. L'eterogeneità degli assegni pensionistici si traduce in giudizi molto differenziati sull'adeguatezza. Nel complesso, il 63,1% dei rispondenti ritiene l'assegno non adeguato ai contributi versati, un segnale che dovrebbe stimolare una riflessione approfondita sulla corretta comunicazione degli enti in relazione alle regole di calcolo e sulla sostenibilità dei rendimenti previdenziali a lungo termine. In parallelo, le analisi cross-sezionali confermano che il divario di genere non è riducibile alle sole differenze retributive: le donne indicano la passione per la professione in misura analoga agli uomini (31,9% contro 29,3%), ma dichiarano più spesso un reddito post-pensionamento inferiore a quello precedente (58,2% contro 51,8%) e si collocano più frequentemente nelle fasce pensionistiche più basse (45,7% sotto i 20.000 euro annui lordi, contro il 31,8% degli uomini). Le Casse sono chiamate a rispondere con politiche differenziate che tengano conto di queste specificità.

Un elemento di grande rilievo per le politiche delle Casse è il rapporto tra i pensionati attivi e la tecnologia. Contrariamente agli stereotipi sull'età e la digitalizzazione, quasi il 74% del campione manifesta un approccio positivo alle innovazioni (voglia di apprendere e curiosità), e l'83,9% considera l'intelligenza artificiale complementare alle proprie attività professionali. Questa apertura, combinata con l'elevata preparazione informatica (46,8% si colloca ai livelli 4-5 su scala 1-5), indica che i pensionati attivi possono svolgere un ruolo attivo nel processo di trasformazione digitale delle professioni, integrando esperienza consolidata e adattabilità tecnologica.

Le riflessioni sui divari generazionali e di genere completano il quadro con indicazioni importanti per l'azione delle Casse. Il gap reddituale tra generazioni viene attribuito prevalentemente all'esperienza e alla competenza accumulate nel tempo, una lettura che valorizza il ruolo dei professionisti più anziani come portatori di know-how irrinunciabile. In questo contesto, la staffetta generazionale — indicata dal 22% come strumento di intervento prioritario per le Casse — emerge come un meccanismo virtuoso per trasferire valore professionale tra generazioni. Sul fronte del divario di genere, il riconoscimento di cause sia

strutturali (distribuzione dei carichi familiari) che culturali (pregiudizi impliciti) richiama la responsabilità delle Casse di promuovere ambienti professionali più equi e inclusivi.

In sintesi, i pensionati attivi non rappresentano un fenomeno residuale destinato all'esaurimento, ma una componente strutturale e dinamica del sistema professionale italiano. La loro prosecuzione lavorativa è motivata da un intreccio di ragioni — identità, relazioni, senso del lavoro, ma anche necessità economiche, il cui peso varia sensibilmente tra le professioni. Sono professionisti tecnologicamente aperti, consapevoli dei divari sistemici, e disponibili a svolgere un ruolo attivo nella crescita delle generazioni più giovani. Per le Casse di previdenza, questo rappresenta un'opportunità strategica: accompagnare e valorizzare questa fase della vita professionale con strumenti adeguati significa investire sulla qualità e sulla sostenibilità dell'intero sistema delle professioni.



Centro Studi Adepp
Via Flaminia 160
00188 Roma (RM)
centrostudi@adepp.info